LXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *È data comunicazione d'una domanda del procuratore del Re in Roma, il quale chiede l'autorizzazione a procedere contro il deputato Di Baucina per contravvenzione all'editto Pacca relativo all'esportazione degli oggetti d'arte. = Il deputato Lazzaro chiede schiarimenti intorno ai lavori della Commissione che esamina le modificazioni del regolamento della Camera — Risposta del presidente della Camera. = È proclamato eletto deputato del 2° collegio di Perugia l'onorevole Franceschini Lorenzo, il quale presta giuramento. = Il deputato Di San Donato chiede sia sollecitato il sorteggio dei deputati impiegati — Schiarimenti dei deputati Guicciardini e Lazzaro. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero della pubblica istruzione — Discorso del deputato Marcora — Risposta del ministro della pubblica istruzione — Discorso del deputato Bonghi. = Il presidente rilegge la domanda d'interrogazione del deputato Plutino ed altri ai ministri dell'interno e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano di adottare in vista del raccolto oleario fallito nel circondario di Palmi, provincia di Reggio Calabria — Dà quindi lettura d'una nuova domanda d'interrrogazione indirizzata al presidente del Consiglio dal deputato Cavallini sulle agitazioni manifestatesi negli agricoltori di alcune provincie della Lombardia per la crisi agraria — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Capponi, *segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Parenzo di giorni 3; l'onorevole Franchetti di 8; l'onorevole Garelli di 15. Per motivi di salute l'onorevole Cocconi di giorni 15; per ufficio pubblico l'onorevole Polti di giorni 10.

(*Sono conceduti.*)

Comunicasi una domanda per autorizzazione a procedere contro l'onorevole Di Baucina.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

" Roma, addì 27 febbraio 1883.

" Il procuratore del Re presso il tribunale in questa città con la unita istanza chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole deputato Biagio Licata, principe di Baucina, il quale fu imputato di trasgressione all'editto del cardinale Pacca del 1819, sulla vendita di oggetti di arte.

" Io adempio il dovere di trasmettere alla Eccellenza Vostra la dimanda con gli atti contenenti le preliminari informazioni, affinchè le piaccia di sottoporre l'una e gli altri all'esame di cotesta

onorevole Assemblea; la risoluzione della quale vorrà poi la Eccellenza Vostra con la solita cortesia farmi nota, e restituirmi il fascicolo degli atti.

Il ministro: " A. Zanardelli. "

Do atto all'onorevole guardasigilli di questa comunicazione, la quale sarà trasmessa agli Uffici.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Come la Camera ricorderà, da qualche tempo furono presentate diverse proposte per modificare alcuni articoli del nostro Regolamento. Queste proposte vennero prese in considerazione dalla Camera; dipoi gli Uffici le discussero e procedettero alla nomina dei rispettivi commissari. Ora è scorso molto tempo e le relative Commissioni non essendo state ancora convocate, non si sono neppure costituite. Quindi è che nell'interesse della riforma del Regolamento della Camera, prego l'onorevole nostro presidente di fare in modo, che queste Commissioni sieno convocate senza indugio, affinchè possano compiere il loro lavoro e presentare alla Camera la loro relazione; e la Camera alla sua volta possa essere messa in grado di decidere.

Presidente. La ragione per la quale queste Commissioni non furono ancora convocate credo che sia una sola. È consuetudine che le Commissioni siano sempre convocate dal commissario del primo Ufficio: ora il Commissario nominato dal primo Ufficio a far parte delle Commissioni incaricate di esaminare quelle proposte di riforma del Regolamento, alle quali ha accennato l'onorevole Lazzaro è un nostro collega caduto malato da molto tempo. Tuttavia terrò conto delle raccomandazioni dell'onorevole Lazzaro, e farò in modo che le suddette Commissioni si riuniscano, nonostante questo spiacevole incidente.

Lazzaro. Ringrazio l'onorevole presidente delle spiegazioni che mi ha date; e spero che egli troverà modo di far affrettare il lavoro di queste Commissioni, perchè la Camera possa pronunziarsi sulle proposte modificazioni al Regolamento ora in vigore.

—

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa alla Presidenza la seguente comunicazione:

" Roma, 27 febbraio 1883.

" La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 27 corrente, ha verificato non esssere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione stessa.

" Collegio 2° di Perugia: Franceschini Lorenzo.

" *Per il presidente della Giunta*
Firmato: " Lacava. "

Do atto alla Giunta delle elezioni della presente comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, dichiaro eletto a deputato del secondo collegio di Perugia l'onorevole Franceschini Lorenzo.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Sull'ordine del giorno?

Di San Donato. No; sull'ordine dei lavori della Giunta per le elezioni.

Presidente. Ha facolta di parlare.

Di San Donato. Vorrei sapere quando si potrà addivenire al sorteggio dei deputati impiegati. Sono già trascorsi tre mesi dal tempo delle elezioni, e quindi sarebbe ormai ora di fare questo sorteggio.

Presidente. Onorevole di Di San Donato, in questo momento non è presente nell'aula nè il presidente, nè il vice-presidente della Giunta delle elezioni. Però a me sembra che la sua domanda, piuttostochè alla Giunta delle elezioni, dovrebbe essere rivolta alla Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati. Certo vi è un lavoro preliminare che la Giunta delle elezioni doveva compiere; ed io per questo mi son dato premura di evitare ogni ritardo, ed ho insistito presso il presidente della Giunta delle elezioni affinchè questo lavoro preliminare fosse presto compiuto. Di più non le posso dire.

Guicciardini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Guicciardini ha facoltà di parlare.

Guicciardini. Facendo io parte della Giunta per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, posso dare alla Camera qualche chiarimento a

proposito della domanda fatta dall'onorevole Di San Donato.

La Giunta, appena costituita, si propose di compiere il suo lavoro nel più breve termine possibile, e le notizie di fatto sono state già tutte raccolte. Per altro il lavoro della Giunta d'accertamento è subordinato ad una condizione, a quella cioè che la Giunta per le elezioni compia a sua volta il lavoro ad essa commesso. Fintantochè la Giunta delle elezioni non ha compiuto il suo còmpito, la Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati non potrà ultimare il proprio.

Dichiaro perciò che non appena la Giunta delle elezioni avrà compiuti i suoi lavori, quella per l'accertamento, in un periodo di tempo brevissimo, potrà fare le sue proposte alla Camera.

Presidente. Ed io ripeto che appunto sapendo come si richiedesse questo lavoro preliminare della Giunta delle elezioni, affinchè la Giunta per il sorteggio potesse compiere il suo ufficio, ho insistito replicatamente presso la Giunta delle elezioni perchè questo lavoro preliminare fosse compiuto. Di più, ripeto, non posso dire.

Di San Donato. Ringrazio l'onorevole presidente della notizia che mi ha dato; e gli ripeto le mie raccomandazioni perchè non tralasci di fare le maggiori insistenze per venire, finalmente, a capo di questo sorteggio.

Presidente. Io spero che la sollecitazione pubblica, fatta dall'onorevole Di San Donato, varrà meglio d'ogni mia insistenza.

Di San Donato. Oh! questo no di certo.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Benchè io non abbia l'onore di far parte della Giunta delle elezioni, posso però assicurare la Camera che se la Giunta delle elezioni ha ritardato, almeno per quanto è a conoscenza mia, i suoi lavori, ciò è dipeso dal fatto, che non erano ancora giunti tutti i documenti di cui essa aveva bisogno per poter presentare una relazione completa alla Camera. Questa notizia io ho da fonte che debbo credere attendibile, ed ho voluto comunicarla alla Camera, appunto per scagionare la Giunta delle elezioni da ogni appunto che potesse venirle mosso per non avere ancora compiuto il suo lavoro.

Di San Donato. Ringrazio l'onorevole Lazzaro dello schiarimento dato, ed essendo egli autore di parecchie proposte per modificazioni al Regolamento della Camera, lo prego di farsi iniziatore anche di un altra che valga ad ovviare questi deplorati ritardi.

Lazzaro. Sarò lieto di ottemperare ai desiderî dell'onorevole Di San Donato.

Presidente. L'incidente è esaurito.

Giuramento del deputato Franceschini.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Franceschini, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

Franceschini. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1883 del Ministero di pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare nella discussione generale l'onorevole Marcora.

Marcora. Ho già presentato un ordine del giorno, in questi termini:

" La Camera, convinta che la legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria non ebbe finora efficace applicazione, e che è urgente di accertare le cause di siffatto inconveniente, fonte di gravissimo danno morale e politico al paese, per apprestarvi gli opportuni rimedi, invita il Governo a presentare un disegno di legge per un'inchiesta parlamentare all'uopo. „

La stessa sua enunciazione ne spiega lo scopo. Questo è d'indicare la via per la quale ci sia dato raccogliere qualche utile frutto dalle ripetute discussioni avvenute in questa Camera, circa il modo con cui è impartito in Italia l'insegnamento primario, e circa l'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria.

Dal luglio 1877 in poi, non si è presentato in questa Camera esame di bilanci o di provvedimenti legislativi, che avessero riferimento alla pubblica istruzione senza che io, come venne benevolmente ricordato da parecchi dei precedenti oratori, ai quali rendo vivissime grazie, non sorgessi denunziatore dei gravissimi lamenti sui due obbietti che erano sorti nel paese e dell'insufficienza ed irrazionalità delle leggi in vigore.

La mia parola, suffragata in pria dai soli miei amici politici, e contraddetta dalle altre parti della Camera, trovò poscia, — premio sicuro a chi sostiene cause giuste e superiori agli spiriti di parte — l'aiuto validissimo di uomini ben più

competenti di me nelle materie educativa ed igienica, quali gli onorevoli Abignente, Del Zio, Bertani e Baccelli, il qual'ultimo, dal suo banco di deputato, nella tornata del 3 dicembre 1877, segnalava con isplendido discorso quello che fu ripetuto ieri dall'onorevole Bertani, che, cioè, in Italia si va preparando nelle nostre scuole una generazione di ammalati; fu raccolta, come indicazione di grave problema nella relazione sul bilancio di definitiva previsione del 1881 dall'onorevole Merzario; ebbe l'ambito consenso dell'onorevole Martini, esplicito nella bellissima sua relazione sul bilancio del 1882, e nel suo discorso del 20 dicembre 1881, implicito, sebbene velati da rispettabile riserbo, nella relazione dell'attuale bilancio, da tutti giustamente ammirata. Che più? Ebbe ed ha il consenso dell'onorevole ministro il quale, nella tornata del 20 dicembre 1881, rispondendo a me, dichiarava " *che l'istruzione obbligatoria, come l'abbiamo ora, non è che un desiderio, perchè la legge non è applicata dappertutto, e dove lo è, non lo è con perfetta unità di mezzi, nè con eguaglianza di successi* " e nella sua relazione al disegno di legge sulla istituzione della scuola popolare di complemento all'istruzione obbligatoria, ieri presentato, scrive: " mi duole di dover dire, che gli effetti della legge sulla istruzione obbligatoria furono appena sensibili. "

Oggi, infine, è divenuto tema comune a tutte le parti della Camera. E non poteva esser diversamente, perchè il mio lamento, lo ripeto, non era e non è che il lamento di tutto il paese. E difatti, per ciò che riguarda l'insegnamento primario in genere, non v'ha alcuno, che, in buona fede, non debba riconoscere che le nostre scuole comunali sono in balìa di dottrine ed influenze contradittorie; affidate a maestri, per la stessa loro scarsa retribuzione, la instabilità dell'ufficio e pei capricci e per le torture morali, cui sono soggetti, scelti bene spesso fra individui appena dirozzati - e ne è prova il fatto che anche attualmente le scuole normali maschili, a differenza delle femminili, sono scarsamente popolate - e in gran parte campagnuoli che appena superarono nelle scuole rurali la seconda classe elementare, ma benevisi al sindaco, o al parroco del villaggio: che i sistemi didattici ed i libri di testo sono sempre disformi, il più delle volte ridicoli ed assurdi; gli orari ed i còmpiti irrazionali. A riguardo poi dell'applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria, è generale la convinzione che essa, toltane qualche eccezione, sia resa quasi lettera morta dalla scarsezza ed insalubrità delle aule, dalla difficoltà dei comuni a provvedervi, dalla quasi impossibilità per le autorità comunali di ottenere la cooperazione famigliare.

Che questo risponda al vero, risulta dal fatto attestato dall'onorevole ministro nella relazione sul disegno di legge che ho testè ricordato, che dal 1877 al 1879 l'esecuzione della legge portò alle scuole comunali italiane l'aumento di 0,23 individui per 100 abitanti; ciò che corrisponderebbe ad un fanciullo per cento in più per ciascun periodo di quattro anni e mezzo.

E risulta ancor meglio dal raffronto con un paese a noi vicino, col Cantone Ticino, nel quale l'obbligo dell'istruzione elementare è vigorosamente applicato. Dal resoconto amministrativo di quel Consiglio di Stato per l'anno 1881, si apprende che i fanciulli obbligati per l'anno scolastico 1880-81 erano 19,395, dei quali 9752 maschi e 9643 femmine; e che di questi, soli 526 mancarono senza giustificazione, 1936 con giustificazione. Ciò su 126,000 abitanti circa. Ora basta considerare che Milano, detta la capitale morale, e della quale nessuno vorrà mettere in dubbio lo zelo per la rigorosa applicazione di tutto quanto s'attiene all'istruzione pubblica, su 320,000 abitanti non conta che 27,000 fanciulli circa frequentatori delle scuole elementari, per persuadersi dell'immenso cammino che ci resta ancora da percorrere, perchè l'attuazione della legge possa dirsi un fatto.

Ora quale rimedio efficace a mali sì gravi?

Io non mi peritai di affermare, fin dalla prima volta che parlai sull'argomento, essere questo solo: che l'istruzione primaria assuma il carattere di servizio nazionale, che un unico impulso direttivo la debba presiedere e che questo debba partire dallo Stato.

Però, io non mi sono mai sognato di sostenere, come a taluno è piaciuto di credere, mal comprendendo le mie parole, che lo Stato debba espropriare totalmente i comuni della loro feconda attività nella istruzione primaria e debba assumersi egli stesso l'incarico di nominare i 50 o 60 mila insegnanti; ma io e tutti coloro, i quali partecipano delle mie convinzioni, pensarono e pensano che allo Stato incomba il dovere di sollecitare l'attività dei comuni dove manchi, di concorrere direttamente con mezzi pecuniari a renderla completa e proficua e, sopratutto, di provvedere con opportune norme legislative, perchè la scelta degli insegnanti e un metodo uniforme d'insegnamento corrispondano al grande scopo di dare a tutti i cittadini la coscienza della propria dignità e dei propri diritti.

Il rimedio mi sembra più urgente e razionale oggidì, dappoichè, come bene osservò l'onorevole

mio amico Ferrari, la legge sulla riforma elettorale ha sanzionato il principio che fondamento del diritto politico sia la cognizione di ciò che s'insegna nelle prime due classi elementari.

Pare a me, d'accordo in ciò con l'onorevole Ferrari, che lo Stato, per quella riforma, abbia assunto, una gravissima responsabilità, quella cioè di non preparare in breve tempo dei ribelli, i quali abbiano giusta ragione di rimproverargli la studiata mancanza dei mezzi necessari a rendere il diritto politico accessibile a tutti i cittadini, e di aver mantenuto vivo il privilegio.

Ma altri non approvano il rimedio da me caldeggiato, e v'ha chi dice che basta al bisogno il bilancio; altri dicono che basta ad ogni necessità l'attività comunale così come oggi si svolge; e a me, fautore convinto di decentramento, fanno anche l'accusa di desiderare un maggiore accentramento di quello che oggidì si lamenta.

Rispondo ai primi, che dicono: basta il bilancio! Il bilancio dell'anno corrente, poco dissimile del resto dai precedenti, determina il concorso dello Stato nelle spese per l'istruzione elementare, normale e magistrale, tra la parte ordinaria e straordinaria, in 4,847,605 lire. Ma, per vedere quale sia effettivamente la partecipazione dello Stato all'obbligo gravissimo, al quale io accennai, conviene decomporre la cifra nei suoi fattori.

Ora, quasi la metà della somma dianzi indicata, e cioè lire 1,826,000 sono destinate unicamente a formare maestri e maestre a cui sono serbate le condizioni dianzi ricordate, e precisamente 1,208,000 lire per le maestre, e lire 618,000 per i maestri. Altra rilevante parte è consacrata ai sordo-muti, agli edifizi scolastici, al miglioramento delle condizioni dei maestri, al monte pensioni, all'acquisto di materiale scientifico, e così pei sussidi all'istruzione primaria e per l'applicazione della legge 15 luglio 1875, restano sole lire 1,422,000 circa.

Dinanzi a queste cifre come può dirsi seriamente che basti il bilancio?

Rispondo ai secondi, a quelli che ripongono ogni fiducia nell'iniziativa locale e che ci accusano di volerla invadere o sopprimere: non ha forse l'iniziativa locale avuto finora il più sconfinato impero?

I mali, adunque, non sono in gran parte opera sua?

E d'altra parte è giusto è vero, in coscienza, che ai comuni, quali sono oggi centri puramente amministrativi, e d'interessi esclusivamente economici, che nulla hanno di somigliante ai comuni medioevali, veri enti politici, è proprio vero che ad essi spetti la cura dell'insegnamento primario fondamento del diritto politico, come è scritto nella legge?

Il quesito meriterebbe accurato studio, e forse parecchi degli accusatori si convincerebbero che recano forse maggior danno ai comuni, col loro sviscerato amore, di quello che non facciamo noi che non vogliamo imporre loro oneri incompatibili coi mezzi di cui dispongono, e colla sfera di efficienza loro propria.

E che si tratti di oneri superiori alle forze dei nostri comuni, non mi è difficile provarlo, e non deve essere ignoto ai miei avversari, i quali, se amano il decentramento, dovrebbero avere la massima dimestichezza di ciò che avviene nei paesi dove il decentramento è attuato.

Io mi riporto ancora al resoconto amministrativo del Consiglio di Stato del Canton Ticino per l'anno 1881. Nessuno degli onorevoli contradittori, e massime di quelli che dànno al paese frequenti lavori, giustamente pregiati, sulla questione delle autonomie locali, sosterrà che nel Cantone Ticino non vi sia il massimo decentramento. Vi è anche quella espressione di decentramento, che taluno dei nostri avversari propone come mezzo per evitare i mali del parlamentarismo, ossia il *referendum*.

Ebbene, nel Canton Ticino in conformità della legge scolastica del maggio 1879 sull'ordinamento generale degli studi, il *dipartimento della pubblica educazione* (colà si è adottata un'espressione che meglio risponde allo scopo) è incaricato, *subordinatamente al Consiglio di Stato, della direzione dell'insegnamento primario sì pubblico che privato e dell'insegnamento pubblico secondario e delle scuole normali.* E sapete qual'è la spesa sostenuta per l'adempimento di quest'obbligo? Nel 1881 fu di lire 233,496 97 per una popolazione di circa 126,000 abitanti, d'onde la conseguenza che per tutta la Svizzera, la di cui popolazione è di circa 3 milioni, e nella quale, come ognuno di noi sa, non vi è disformità, ma piuttosto continuo progresso da Cantone a Cantone in questa materia, la spesa complessiva sarebbe stata di lire 7,900,000. Or se l'Italia che ha una popolazione di circa 30 milioni, dovesse provvedere in eguale misura all'insegnamento primario e secondario, dovrebbe spendere la somma complessiva di 80 milioni circa, ossia 22 milioni in più di quella che si spenda oggi, che è di 58 milioni e mezzo, dei quali 13 milioni e mezzo sono dati dallo Stato e 45 dai comuni. Credono i decentratori possibile pei nostri comuni un maggiore aggravio? Non è adunque una questione di accentramento o di decentramento, che ci si affaccia, sibbene una questione finanziaria,

che i comuni non possono nemmeno tentare di sciogliere e che anche per lo Stato rende il problema difficile e complesso.

Io credo che l'Italia saprebbe (quando realmente entrasse in tutti la persuasione dell'opera che alla patria comune incombe, così come io l'ho definita) far fronte ai gravissimi oneri da me accennati, perchè un paese il quale ha saputo, dal 1866 fino ad ora, spendere oltre 3 miliardi e mezzo per mantenere l'esercito, senza scopi di guerra (all'infuori di quelle finte che si fanno nei mesi autunnali), ed una Camera che ha accordato nello scorso anno, anche col mio voto, agli armamenti straordinari 140,000,000 di lire ripartibili in pochi anni, non possono non trovare i mezzi necessari all'educazione del popolo. Ma non posso non riconoscere, che non sia prudente, nella discordia delle opinioni, affrontare sì grave impegno, senza il più accurato studio di tutti i lati della questione.

Una decisione immediata, pertanto, io non ho mai sognato di chiederla al ministro. Ho pensato però, che bisognasse ben trovare la maniera di uscire dalla contraddizione in cui viviamo; e mi è parso che la via più adatta allo scopo fosse quella indicata nel mio ordine del giorno, e cioè, una inchiesta parlamentare che il ministro, a suo agio, potrebbe proporre alla Camera con un disegno di legge. E per fare l'inchiesta, riferendomi alle considerazioni precedenti, non incomoderei la Commissione del bilancio; siccome, ritenendo io che le spese stanziate non rispondano a scopi razionali, mi rimetterei volentieri alla discrezione dell'onorevole ministro perchè, resecando qualche somma ne' diversi capitoli trovasse i mezzi di farvi fronte.

Spiegata così la mia proposta, dichiaro anche che non ho alcuna pretesa l'onorevole ministro l'accetti immediatamente, perchè, facendo egli parte d'un Governo, deve essergli riconosciuta la libertà di valutarla in armonia col concetto complessivo e organico delle riforme che il Governo stesso intenda di presentare, e perchè non vorrei creare, per avventura, una causa di ritardo all'esame della legge sull'istruzione popolare complementare presentata ieri, la quale, se anche potesse essere fra noi diversamente apprezzata in alcune sue parti, deve però essere sollecitamente approvata, pel legame ch'essa ha con altre leggi gravissime ed importanti, come quelle sul reclutamento e sull'ordinamento dell'esercito, per le quali ha assicurati ai cittadini beneficî che non sarebbero altrimenti realizzabili.

Io desidero, tuttavia, che la proposta mia sia dal ministro accolta come un'utile raccomandazione. Egli vegga poi se dagli studi da lui fatti o altrimenti, gli sia dato di portare alla Camera, il più sollecitamente che sia possibile, una decisione sui gravissimi argomenti da me accennati.

E poichè ho facoltà di parlare, per non recar tedio alla Camera quando si discuteranno i capitoli, rivolgo ora all'onorevole ministro due interrogazioni.

La prima è questa: se egli, con opportuni aiuti e con tutti i riguardi alle persone che vi sono preposte, creda di dover dare al provveditorato degli studi in Milano una direzione più efficace. La seconda: se egli sia sempre, come in privato mi ha già assicurato, disposto a favorire con tutti i mezzi che la legge gli accorda, l'istituzione di un terzo ginnasio-liceo a Milano.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Onorevoli colleghi: poichè le condizioni della mia salute non mi concederebbero di fare un troppo lungo discorso, fidandomi della bontà vostra, mi permetto di prendere in considerazione speciale l'argomento che di questi ultimi giorni si è discusso, posso dirlo, da tutte le parti della Camera. Questo argomento delicato e grave, riguarda la legge nostra dell'istruzione elementare obbligatoria, e lo stato attuale dei maestri elementari.

L'onorevole relatore del bilancio col suo dire elegante e forbito, ha messo innanzi a voi, e ha fatto bene, due statistiche comparate; l'una che riguarda i coscritti, l'altra che riguarda i matrimoni, ed in entrambe vi ha provato che l'Italia disgraziatamente figura per ultima. Questo fatto, sebbene opportunamente ricordato dall'onorevole relatore, ha destato in quest'Assemblea un'aura di sgomento che, a dir vero, in qualche punto mi è sembrato soverchio.

Io mi proverò a dimostrarvi lo stato reale delle cose, senza nulla tacere, senza nulla esagerare.

Noi abbiamo nella legge fondamentale del 1859 proclamato il principio della obbligatorietà della scuola elementare; ma questa proclamazione rimase platonica; pochi udirono la voce del dovere, molti più sentirono a sordo; e sebbene tre uomini eminenti, il compianto Scialoia, l'onorevole Correnti, e l'illustre mio predecessore, Coppino, avessero diretta, allo scopo di scuotere le fibre del paese, tutta l'energia della propria volontà, non riescirono ad ottenere quegli effetti che dal promulgato principio pareva giusto si dovessero aspettare. Quindi egregiamente si appose l'onorevole Coppino, quando pensò che dovesse farsi una legge

speciale per sanzionare quest'obbligo; e la legge sua del 1877 forma uno dei tanti meriti che distinguono questo nostro illustre collega.

Però anche sancita l'obbligatorietà, l'aspettazione rimase in gran parte delusa. Io stesso ho dovuto portare nel mio disegno di legge per l'istruzione complementare statistiche non confortanti, e quindi ho sentito anch'io come tutti i miei predecessori, il dolore, l'ansia di questo fatto, ed ho cercato per questo con tutti i mezzi di poter raggiungere il fine che la legge esistente fosse veramente, sinceramente eseguita.

Ma voi, o signori, non potete dissimularvi, come io non mi dissimulo, che le statistiche allegate dall'onorevole Martini abbiano, ripeto, creato una corrente la quale si è indirizzata fino a proporre un'inchiesta sull'istruzione elementare obbligatoria.

Da ciò parrebbe che il Governo avesse sonnecchiato sull'obbligo suo, quasichè, come un deputato che ora non vedo sui banchi, insinuava ieri, il ministro vagheggiando altri ideali, tenesse in non cale di esigere che la legge dello Stato avesse tutti i suoi effetti. Evidentemente dunque il controcolpo finiva su me, ma io avevo coscienza di non meritarlo.

Come i miei predecessori, anch'io mi sono occupato di questo grave argomento; come i miei predecessori, anch'io mi sono convinto che leggi umane non valgono a superare difficoltà le quali sono nell'intima natura degli uomini e delle cose, e dobbiamo domandare al tempo, a mutamenti di circostanze fatalmente avverse, quello che non si può, nè si deve sperare in determinate condizioni di fatto.

Voi comprenderete bene che da ciò appunto nacque nell'animo mio il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare, quello cioè relativo all'istituzione di una *scuola complementare*. E mi fermo per un istante, perchè debbo aggiungere un'idea parallela e debbo anche ad un altro mio illustre predecessore l'elogio che merita. Parlo dell'onorevole De Sanctis, che mi duole assai di non vedere. L'onorevole De Sanctis sentì la necessità di confortare la istruzione colla educazione fisica; caldeggiò la ginnastica; ed io fui tra i suoi più caldi fautori; ma compresi che anche questa doveva elevarsi a più alta potenza.

Vidi che non era soddisfacente per noi e per i nostri bisogni limitare le scuole ginnastiche a semplici esercizi muscolari per accrescerne la forza, ma che bisognava insegnare la ginnastica nell'intento militare; perchè ogni disciplina deve ritrovarsi in fondo al còmpito dell'opera educatrice del Governo pel giorno in cui i cittadini tutti fossero chiamati a pagare al paese il tributo che hanno debito di pagare. (*Bene!*)

Nel mio progetto adunque riunii i due principî l'*istruzione* e l'*educazione*, diedi una nuova data dell'obbligatorietà, come diceva l'onorevole Bovio, e la diedi perchè innanzi a me codesto fatto s'impone come una necessità fisiologica.

Infatti, signori, potremmo noi veracemente fidarci ad una coscrizione scolastica che comincia a sei anni e finisce ai nove?

Il legislatore ha duopo talvolta di alcune conoscenze speciali, e deve conoscere a fondo l'organismo che vuole assoggettare alle leggi.

Ed è questa appunto la ragione dell'onorevole Bertani, questa la ragione dell'onorevole Marcora: e sono ragioni cui consento di tanto buon cuore, che voglio anzi rivendicarle per me.

Difatti qui in quest'aula io tante volte ho dimostrato che le gravezze dei còmpiti nei nostri fanciulli non potevano prepararci filosofi a sette anni, ma invece una generazione grama e miserevole, storpiata nel cervello e infiacchita nei muscoli da un lavoro mentale eccessivo. (*Bene! Bene!*) Queste, o signori, sono le mie profonde ed antiche convinzioni; ed in conformità di queste, come potrei dimostrarvi, ho adoperato fin qui.

Dunque, una coscrizione scolastica a sei anni e che finisca a nove o dieci anni, non ci assicura che il fanciullo, fatto adulto, ne senta ancora il vantaggio; ma quel fanciullo che siasi a nove anni assolutamente allontanato dalla scuola, nè abbia avuto più alcun contatto con chi avrebbe potuto istruirlo, lo ritroveremo un'altra volta analfabeta. Ed allora sorgerebbe giusto il rimorso del tempo perduto, del danaro sciupato, ed avremmo la sconsolata memoria dei voti fatti vanamente un giorno per l'istruzione e la educazione del popolo.

E non sono soltanto io che affermo questo, o signori, e ve lo provi una notizia, che forse non vi sarà discara, ed è questa: che il nostro disegno di legge sull'istruzione complementare fu richiesto al Governo da molte parti di Europa. Posso dirvi ancora che in uno dei più progrediti Cantoni della Svizzera, di quella Svizzera che è tanto innanzi nella istruzione ed educazione popolare, questa legge nostra, che noi teniamo ancora sospesa da tanto tempo, venne accettata.

Posso dirvi ancora che se la Francia ha oggi i suoi battaglioni scolastici, li ha pure trovati sulla nostra legge come una parte che non è certo l'ultima. Ma benchè la Svizzera abbia presa da noi la data degli anni ed abbia già inaugurato la scuola complementare, benchè la Francia abbia

già fatti i battaglioni scolastici, pure oso affermare che nè l'una nè l'altra avranno l'istituzione completa, come potrà averla l'Italia quando, come io mi auguro, questa legge fondamentale verrà approvata dal Parlamento; e darà, come è certo, al paese nostro ottimi cittadini e valorosi soldati. (*Benissimo!*)

So che voi riconoscete come un debito sacro la scuola popolare, anche perchè proclamaste nel senno vostro la *capacità* come elemento di dritto elettorale; e sapete che in ragione del progresso che fa l'istruzione verrà accresciuta l'onda dei cittadini accorrenti all'esercizio di quei diritti, che sono sacrosanti per tutti.

Dunque anco da questo punto di vista ci deriva l'obbligo della scuola popolare, come pure ci deriva dal dovere di preparare all'esercito nostro soldati, che nel dì della battaglia si ricordino dell'antica virtù che noi vogliamo ridestata. Non è possibile più disconoscere, che un paese il quale voglia avere un buon esercito, deve prepararselo nelle scuole.

Lo sgomento, signori, che molti dei nostri colleghi provarono per le statistiche, io potrei attenuarlo. Altro è per me una statistica computistica, altro è una statistica filosofica. La distinzione non è solo importante, ma necessaria; ed io ve lo farò vedere in un argomento che pure vi riguarda tutti. Permettetemi questa piccola digressione. Un giorno le tavole statistiche hanno detto, all'Europa stupita, che a Roma si moriva assai più che non si nascesse; che questa città si reggeva dunque per un costante miracolo.

Quindi una paura universale per la buccinata insalubrità dei luoghi; quindi giudizi che voi stessi col vostro bell'aspetto, colla vostra fiorente salute (*Ilarità*) ineluttabilmente smentite.

Ma questa statistica computistica così traditrice, fu svelata nel vero suo senso, quando si potè provare che contavansi come morti della città uomini che nella città non erano stati, non vi abitavano e non vi erano stati neppure ammalati, uomini che venivano dalla campagna e da vicini paesi. Sottratto questo contingente, si comprese facilmente che la nostra capitale, lungi dall'essere quell'insalubre luogo che tutti deploravano, era invece una città nella quale si vive fortunatamente assai bene e certo assai meglio che in molte altre metropoli.

Ecco dunque ciò che può produrre una statistica computistica a differenza della statistica filosofica.

Ora io mi permetto di applicare questo argomento anche alle statistiche vere riportate dall'egregio relatore, l'onorevole Martini.

Voi non potete giudicare la nostra legge sulla istruzione elementare obbligatoria alla stregua di quei computi. No, perchè quelle statistiche non possono in guisa alcuna dirvi il valore della nostra legge. Che, se si volesse giudicarla dai nostri coscritti, dovremmo aspettare ancora 14 anni; difatti la legge Coppino non data che dal 1877.

Così sui matrimoni; per questi dovreste forse aspettare anche di più: difatti se la leva cade a 20 anni, gli sponsali si contraggono nella massa anche qualche anno dopo.

Dunque, senza nulla detrarre alla verità delle addotte statistiche, non possiamo ancora dedurre da esse il valore della nostra legge: quando ne sarà tempo, il calcolo forse non verrà tanto crudele.

Che, se questa semplice osservazione può attenuare il provato sgomento, questo si attenuerà anche di più quando io vi dica quel che noi abbiamo ottenuto da più dirette statistiche, da quelle, cioè, della nostra coscrizione scolastica. Non posso parlarvi che della statistica 1878-1879, chè l'ultima non è compiuta ancora e quindi non posso servirmene come di un documento, posso però assicurarvi che la è anche più consolante.

Dalla statistica 1878-1879 rileviamo che i fanciulli che dovrebbero frequentare le scuole secondo l'obbligo, sono: maschi 1,112,270, femmine 945,707, totale, 2,057,977. Quelli che la frequentano sono: maschi 846,620, femmine 712,401, totale 1,559,021.

Quelli che dovrebbero frequentare la scuola e non la frequentano sono: maschi 265,270, femmine 233,706, totale 498,976.

Dunque come vedete, o signori, la cosa non è poi tanto brutta. Ma sento che potreste dirmi: anche voi avete fatto la stessa geremiade. È vero; e la faccio ancora perchè la legge sull'obbligo non dà ancora tanto frutto quanto abbiamo diritto di aspettarcene. E la prova che debba darne ancora di più, è il continuo e progressivo aumento della popolazione scolastica e dei maestri.

Un oratore, che non veggo più al suo posto, ieri mi domandava che avessi dimostrato qual'è stata l'azione del ministro per ottenere una sincera applicazione della legge sull'istruzione elementare obbligatoria.

A questo io potrei rispondere che in un anno sono state aperte più di 100 scuole; ossia che in 100 comuni di più è stata messa in pieno vigore la legge, ma questo anno scolastico è il 1881-82; chè il seguente, ossia l'anno scolastico 1882-83, sarà ancora più ferace, cosicchè potremo dire alla fine che i comuni renitenti sono in grandissima

parte, se non del tutto, quei poveri contadi rurali, che hanno casolari assai sparsi, e pei quali la scuola è un desiderato che lotta con gravissime difficoltà alle quali tuttavia dobbiamo provvedere. Il Governo non lascia intentata nessuna delle sue vie.

Ogni giorno si fanno sollecitazioni; ogni giorno si mandano ispezioni; ogni giorno si richiede il necessario rigore negli accertamenti governativi. Che se ho potuto darvi così genericamente le notizie dell'aumento delle nostre scuole e dei nostri alunni, mi gode l'animo di potervi leggere il documento officiale e dirvi che, se nell'anno scolastico 1879-80 i comuni, ov'era applicata la legge, erano 7488, nel 1880-81 furono 7564. Ma torno a ripetere che l'anno in corso sarà anche migliore!

Ma perchè questa legge non porta i suoi frutti, od almeno non li porta in quella guisa, in quella proporzione, che avremmo il diritto di aspettare? Da tutti gli oratori che si occuparono dell'argomento, da sinistra a destra, io ho sentito un elenco di cause vere, tutte indiscutibilmente esatte, cause che avversano questa benefica legge!

Ebbene, signori, ve ne sgomentate? Non vi è azione senza reazione, non vi è potenza senza resistenza. Questo nei calcoli umani deve esserci sempre presente! Nè noi possiamo pretendere colle nostre cifre di paragonarci a nazioni invecchiate già nella scuola e nell'educazione, e nemmeno dobbiamo credere di avere spiegati tutti i nostri mezzi, di averli anzi armonicamente spiegati, perchè ci sia concesso il massimo frutto. Dunque pazienza ancora, nella sicurezza che le cause, le quali avversano il movimento, sono già tutte conosciute: dunque fede, che tutti i possibili effetti benefici saranno prodotti.

E difatti, o signori, se ci fossimo domandato in quanto tempo la legge sarebbe stata applicata in tutta Italia, chi di voi non avrebbe creduto che un decennio sarebbe stato un termine assai breve? Orbene, se nel 1877 fu promulgata la legge, ora dopo cinque anni siamo in buone condizioni, poichè pochi sono i comuni refrattari, poche le scuole che restano ad aprirsi.

Però bisogna ben valutare ciò che dalla legge possiamo aspettarci, non pretendere troppo, aspettare, sempre operando tutto il tempo necessario. Anzi su questo argomento è bene che sentiate una voce non certo sospetta, quella della Svizzera.

Io vi parlavo poco tempo fa del Cantone di Neufchâtel. Eccovi una relazione, che si attaglia ai fatti nostri, anzi pare fatta per noi. E vi è tra i due paesi una differenza grandissima, imperocchè mentre da noi abbiamo l'istruzione obbligatoria per un triennio, e per un anno complementare dove e quando si possa, in quel Cantone l'hanno per otto anni di seguito. Or eccovi i risultati: se dopo otto anni di scuola continua si abbandona del tutto il fanciullo svizzero, nel momento del reclutamento non riesce all'esame prescritto, anzi spesso torna illetterato o poco meno. Ed ecco perchè anche là si è sentita la necessità di rendere efficace l'istruzione data nella prima età, con un'istruzione complementare alla gioventù dai 16 ai 20 anni.

Udiste? Vedete dunque a che si riduce il desiderio di coloro, che paiono logici quando credono che debbasi tra noi, anzichè istituire una scuola complementare, prolungare il tempo della prima istruzione.

Esaminiamo la cosa: noi abbiamo tre anni di scuola elementare: per andare alla pari colla Svizzera, o meglio di questo Cantone, ce ne mancano *cinque*.

Per cinque anni di più d'istruzione elementare obbligatoria quanto spenderemmo di più? Lascio a voi di fare i calcoli. Ebbene, anche noi licenziando i nostri giovinetti dopo otto anni di scuola se facessimo subire loro un esame, avremmo risultato pari.

Io credo che abbiate perfettamente compreso qual'è l'alta necessità d'una scuola complementare per la quale reclutando giovani consapevoli s'insegni loro tanto quello che debbono sapere quanto ciò che debbono operare, di guisa che per essi la nazione ritrovi un conforto sicuro nei suoi momenti supremi. Permettetemi ch'io vi legga qualche brano del citato rapporto: " En 1874 le Conseil fédéral a institué des examens hors du recrutements, afin de s'assurer de l'état de l'instruction de chaque recrue, et afin de se rendre compte des résultats auxquels pouvait prétendre notre organisation scolaire, au point de vue de l'instruction générale de la jeunesse masculine. Ces résultats ne sont par brillants et dénotent qu'un grand nombre de jeunes-gens ont, au bout de quelques années, perdu la plupart des notions qu'ils avaient dû acquérir à l'école primaire. Une légitime emotion s'empara en Suisse de tous ceux qui ont à cœur les intérêts de l'instruction publique; partout on chercha à s'expliquer comment l'instruction gratuite et obligatoire donnée à chaque enfant arrivait en résumé à produire des résultats aussi peu satisfaisants. „

Sono queste parole del relatore al Consiglio federale, il quale dice ancora: " qu'il n'est pas admissible qu'à l'âge où les jeunes-gens vont aborder la vie civile et la vie politique, où ils vont avoir à gérer leurs affaires et choisir leurs mandataires dans la commune et dans l'État, et, qui plus est, à se pronon-

cer par leur vote sur les lois qui leurs sont soumises par la Confédération ou par le Canton, il n'est pas admissible, disons-nous, que ces jeunes-gens ne possèdent pas, des façon à les conserver toujours, les notions essentielles, nécessaires à qui veut vivre de notre vie civilisée. Il faut qu'ils puissent rendre compte par écrit de leurs idées, il faut qu'ils puissent calculer et établir leurs comptes pour ne pas être deçus dans les fruits qu'ils espèrent retirer de leur travail, il faut enfin qu'ils connaissent leur patrie, son histoire et ses institutions. „

E, dopo lamentati questi danni, sapete che cosa dice? Credete voi che la necessaria istruzione sia soltanto un bene che voi fate alle classi povere? No; *è un debito che voi pagate.* E lo provo. Se a' giovanetti di famiglie agiate, voi concedete la dovizia degli studi medî, se essi frequentano le scuole classiche o le scuole tecniche, imparano un tesoro di cognizioni, si rendono, cioè migliori intellettualmente, fisicamente più forti per le lezioni ginnastiche; ma che cosa fate delle vostre povere plebi? Qual conforto per esse?

Quale è il vostro concetto per la loro istruzione ed educazione finale? Evidentemente abbiamo il dovere di pensarci e di riconoscere che questo è un debito nazionale. Or questo debito si salda colla scuola complementare. Il rapporto fatto dal Consiglio di Stato di Neufechâtel al gran Consiglio federale giunto alle sue conclusioni propone niente più, niente meno che la legge nostra, che la scuola stessa che io ho avuto l'onore di proporvi. " C'est pourquoi nous proposons dès a présent l'établissement d'écoles complementaires pour les jeunes-gens de 16 à 20 ans. „

Dunque, o signori, la necessità di una scuola complementare è evidente: non dobbiamo pretendere dalla legge sulla istruzione elementare obbligatoria più di quello che nè da noi nè da altri si potrebbe ottenere.

In questo stato di cose doveva nascere nella mente mia, quando studiavo tale problema, quel concetto appunto che vi nacque. Io conoscevo l'organismo cui dovevamo imporre la legge, io poteva misurarne bene le forze intellettuali, morali e fisiche; io ne conosceva il congegno anatomico e fisiologico ed a queste cognizioni necessarie doveva accomodare la legge scolastica. Non si può comandare agli umani organismi contro le leggi naturali.

Se il cervello dei bambini va rispettato, se bisogna proporzionare il còmpito alle sue forze, se bisogna tenere i fanciulli in ambienti salubri, se bisogna svilupparne gradatamente le forze, queste sono le guide per la scuola elementare; ma per giovani giunti al 16° anno la cosa è molto ma molto diversa. In questa età è mestieri congiungere la istruzione seria ed efficace, alla vera educazione civile; è forza che l'una si giovi dell'altra e che entrambe facciano il cittadino e il soldato.

Signori, voi che conoscete tanto bene la storia non potete andare dimentichi di ciò che qui in questa Roma si faceva un giorno, quando cioè questa città era ammirata dal mondo, per l'educazione del cittadino e del soldato e pel felice congiungimento dello studio e della ginnastica: *nemo ingenium sine corpore exercebat:* ed il tipo perfetto d'un romano antico doveva avere il braccio di un gladiatore e la testa di un giureconsulto. (*Bravissimo!*)

Ecco per quante ragioni io tengo, e fermissimamente tengo, a questo disegno di legge, e parmi di aver pagato il tributo al mio paese di quanto meglio ho nella mente e nel cuore, proponendola; voi caldeggiatela coll' affetto vostro, cuopritela colla religione del vostro dovere e del vostro amore alla patria, correggetela, s'è duopo, ma conducetela in porto.

Io sono profondamente convinto che due leggi sono reclamate dalla nazione, l'una per gli studi superiori, l'altra per le scuole popolari. (Bravo! *a sinistra*)

Or siami permesso di venire ad alcune delle osservazioni fatte dai miei egregi colleghi. L'onorevole Bertani, la cui competenza nell'argomento è a tutti nota, con cuore paterno si è interessato una altra volta dei programmi scolastici, ed avvertiva che taluni lavori erano di tanto superiori alle menti giovanette da destare a buon diritto l'ilarità della Camera.

Però se l'onorevole Bertani aveva diritto di segnalare il danno, io doveva fargli sapere che quel danno non esiste più, e non può esistere.

Nè di questo voglio io la soddisfazione, per me; se l'abbia il mio illustre collega l'onorevole Coppino, il quale nelle istruzioni-programmi del 1877 diceva:

" Poche le regole, poche le definizioni grammaticali, fatte ricavare del resto, secondo l'opportunità, dal libro di lettura. Molti invece gli esercizi dello scrivere incitando con affettuosi consigli e addestrando con opportuni suggerimenti e pazienti correzioni gli alunni a significare con libera sincerità i pensieri e i sentimenti loro. „

E via di questo tenore. Al che corrispondono le prescrizioni stesse che dal Ministero sono state già preparate per l'unificazione dei programmi delle scuole elementari. È danno assai grave di non

avere nemmeno la sicurezza che i nostri piccoli alunni abbiano da per tutto in Italia la stessa istruzione.

Mi avete parlato dei libri; ebbene è un anno che una Commissione al Ministero è occupata per questo improbo e delicato lavoro; l'opera è già molto avanzata, ma non ancora compiuta.

Molti dei danni deplorati son veri: a volte un illecito mercimonio spiegava la troppo facile mutazione dei libri di testo; tra le mani dei nostri bimbi è vero che si vedono libri che, a dire la verità, il Governo non dovrebbe tollerare. E gli è appunto per togliere questi inconvenienti che fu nominata la Commissione per la revisione dei libri di testo.

Spero d'avervi dimostrato come il Ministero della pubblica istruzione abbia agito in questa bisogna con savia energia, nè abbia rallentato un istante dal proposito di vedere attuata saldamente la legge sancita dell'istruzione elementare obbligatoria.

Spero di aver dimostrato che se i danni lamentati sono in gran parte veri e giusto il nostro desiderio, del più e del meglio, non si deve dire che nulla si è fatto; e negare la intensità del lavoro, sarebbe una grande ingiustizia.

Però da tutti i discorsi riluce una grande verità, ed è che la nostra legge ha un limitato organismo capace di limitate funzioni. Ci è forza non dimettere il pensiero di crearne un altro anche più profittevole, e che ripaghi le nostre cure, il nostro affetto, i nostri denari.

La creazione di questo sta già nella coscienza vostra come un debito sacro, poichè, legislatori, avete allargato il suffragio elettorale sulla base della istruzione e della consapevolezza civile. Sarà gloria per noi imitare quella grande e fiorente nazione che imitava un giorno con suo grande profitto le antiche e potenti italiche istituzioni. Torniamo su' nostri passi per gli studî e per le armi e ricordiamo utilmente, ma senza vana iattanza, le legioni romane ch'erano le più invitte del mondo.

Non crediate, o signori, che queste siano vacue parole; potete tutti compulsare la storia, potete rendervi conto soltanto con essa di certi avvenimenti che ci colmano ancora di meraviglia. Potranno studiarsi sempre con grande profitto i congegni delle nostre divisioni militari in rapporto ai congegni delle legioni antiche.

Il prigioniero di Sant'Elena sentenziò che un legionario antico sapeva più di un fantaccino moderno; e nell'ora sconsolata dei suoi ricordi, quando la grande anima sua si rifletteva tutta in sè stessa, ha detto un vero che tutti i generali moderni sono costretti di riconoscere. Reclutata una legione romana, non aveva bisogno che di tre o quattro mesi per andare sul campo di battaglia, perchè tutti i cittadini erano già fatti soldati. Non potremmo anche noi tornare a quelle costumanze? Io non mi dissimulo talune obiezioni, ma sento che sono tutte superabili. Tre anni di ginnastica militare anticipata possono farvi sperare di limitare un giorno il tempo della ferma, e di ottenere non lievi vantaggi che alleggeriscano il bilancio dello Stato. Ma, sopra tutto questo, otterrete la sicurezza che i vostri soldati il giorno del pericolo sapranno il debito loro e sentiranno ch'è altissima gloria il sacrificio della vita per la salute della patria. (*Bene! Bravo! Benissimo!*)

Oggi mille eroi in una giornata campale non bastano ad altro che a rendere rispettata una sconfitta, ma essi soli non vincono una battaglia. Se vogliamo che il nostro diletto paese viva e duri, non guardiamo ai pochi eroi, o signori, non è più da questi che si misurano le odierne nazioni, guardiamo alla massa, a tutto il popolo. La religione della patria dev'essere universale. La dignità, la prontezza al sacrificio debbono infondersi nella nostra gioventù fin dalle prime scuole, ma quando è già svolta tutta la coscienza nell'individuo.

Bando al turpe cinismo: non crediate no che questa sia poesia, essa è verità assoluta della quale ognuno dev'essere profondamente convinto. E se taluno vi fosse che non sentisse scaldarsi a questa fede, non lo vorrei vedere tra i figli della nostra patria. (*Bene! Bravo!*)

Questi i frutti che io vorrei dalla scuola popolare e con essi tutta la moralità civile.

Se mi permette, onorevole presidente, riposerei.

Presidente. La seduta è sospesa per pochi minuti.

(*È sospesa alle 3 55 e ripresa alle 4 5.*)

Presidente. Si riprende la seduta e l'onorevole ministro della istruzione pubblica ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Dunque due cicli od organismi distinti nell'istruzione popolare: il primo che dall'asilo di infanzia termina colla scuola elementare; il secondo che comprende la scuola popolare propriamente detta; organismi distinti, ma plasmati così che l'uno all'altro perfettamente convenga, che l'uno perfezioni l'altro, procacciando alla patria cittadini e soldati.

Dalla scuola passiamo ai maestri. Se io potessi fare un calcolo, trasformare in equivalente meccanico tutti i battiti del nostro cuore nella viva simpatia che sentiamo pei poveri maestri, io non

so a che distanza una locomotiva senza vapore ci trasporterebbe tutti! Gl'intenti del bene sono in noi tutti vivissimi: ma quando scendiamo dall'astratto alla realità ci bisogna freddamente ragionare così. Noi abbiamo un esercito di 45,000 maestri. Supponiamo che la media dei loro stipendi sia di 800 lire annue per ognuno, e vediamo quanto ci voglia per portare queste 800 lire a 1000. 45,000 maestri a lire 800 fanno 36 milioni; 45,000 maestri a lire 1000 fanno 45 milioni; differenza 9 milioni.

Ebbene, ditemi in fede vostra: Se io, facendo tesoro dei vostri voti e di quelli caldissimi del mio cuore, se io aggiungessi a questi le eleganti parole del mio egregio amico il relatore del bilancio, e con esse vi pregassi qui di concedermi la somma additata, me l'accordereste voi?

Morpurgo. Eppure qualche cosa bisogna fare.

Presidente. Prego di non interrompere.

Baccelli, *ministro della pubblica istruzione.* Io non sono pei ripieghi o pei piccoli mezzi; e potrei dire all'onorevole mio amico e collega Morpurgo le molte ragioni, per le quali sento così.

Dunque? È silenzio generale su tutti i banchi; e se ci fosse qui l'onorevole ministro delle finanze, sbarrerebbe gli occhi così da mettermi paura.

Ma il vostro silenzio ha la sua grande ragione! I maestri elementari debbono sapere, come tutti sanno i cittadini d'Italia, che ora noi attraversiamo un momento difficile per la finanza. Se la grande operazione del ministro Magliani riuscirà, ed io ne sono sicuro, egli avrà assicurato a sè stesso la gloria di un grande finanziere, ed all'intero paese il più grande dei vantaggi economici.

Ma intanto l'erario è inesorabile e tra la grande operazione del corso forzoso ed il cespite del macinato che ci deve venir meno, sentiamo l'ansia dei grandi momenti. Aggiungasi che la difesa nazionale reclama a suo diritto ingenti somme, ed in mezzo a tutto questo, che valgono pei poveri maestri gli inni, le lodi, i voti e le speranze?

L'onorevole Buonomo, che mi dispiace di non veder presente, diceva ieri, che per i sussidi che erano stati tolti dal ministro attuale per le scuole serali e festive di complemento, i maestri perdevano 50 lire al mese!! E avesse voluto Iddio ci fosse modo di darle queste 50 lire al mese di più, saremmo tutti felici! Evidentemente l'onorevole Buonomo non conosceva nemmeno le vere somme che s'impiegano per questi sussidi. E parlava forse non dimentico che io geloso custode di questo cespite esiguo, entrato in ragionevoli sospetti che non tutte le affermate scuole serali e festive esistessero, ritenni necessario avvedimento amministrativo sospendere anche quei piccoli assegni, perchè non ne fruissero i profanatori del tempio scolastico.

Oggi però la intera somma restituita in bilancio è per fermo erogata bene.

Ma torniamo ai maestri.

Ho forse taciuto questo stato di cose rispetto ai maestri? No: l'ho sempre detto e ripetuto chiaramente. Il mio ideale sarebbe che il minimo degli stipendi fosse portato a lire 1000; ma ho pure soggiunto che ciò non si poteva per ora.

Progettini no: una goccia d'acqua sopra una lingua riarsa non giova; non avrei fatto che aguzzare lo stimolo della sete; avrei pregiudicato la causa economica dei maestri innanzi a questa Assemblea.

Piuttosto che adoperare così, invoco da voi il permesso di riparlarvene con fermo proposito il giorno in cui le finanze dello Stato saranno più floride.

Non voglio però tacervi tutto quello che ho fatto. Quando nella mia mente si volgeva assiduo il pensiero dell'aumento di stipendio ai maestri, ho picchiato a tutte le porte: sono andato dal ministro delle finanze, dal presidente del Consiglio, e ho detto: " Dividiamo lo aggravio per metà: facciamo in modo che una parte ne sopportino le provincie e i comuni, l'altra il Governo. "

" Provincie e comuni, mi si rispose, è impossibile, sono troppo gravati; ed il pubblico erario veramente non può meno che mai. "

Tornato a vuoto ogni mio divisamento, non restava che dividere il miglioramento dei maestri in due parti, *materiale* e *morale*. Il primo doveva riservarsi, pel secondo era possibile un disegno di legge.

Ed il disegno di legge è pronto: presentato già nella Legislatura passata, sono pronto a ripresentarlo. Esso comprende la nomina, il pagamento e il licenziamento dei maestri elementari.

Ma mentre questa notizia, certo non confortante, io debbo dare ai maestri elementari, invitandoli a sopportarla in nome del patriottismo, vi dico che se il vostro suffragio convaliderà il disegno di legge sulle scuole complementari, io avrò bisogno di 10,000 maestri, ed allora in grandissima parte avremo provveduto. I comuni in quel disegno di legge non sono gravati; essi non devono dare che la casa, il lume ed il fuoco. Gli stipendi assegnati ai maestri della scuola complementare, nella somma di 800 lire, potranno snodarsi tra il maestro educatore e il maestro didattico. Così da una parte potrete avere una via per contentare i più degni maestri elementari e dal-

l'altra un modo per provvedere ai più degni sott'ufficiali dell'esercito.

E poi, o signori, qualche cosa pei maestri elementari fu fatto, nè crediate sia poco, perchè *non de solo pane vivit homo*. I maestri erano chiusi in una cerchia di ferro, e per l'uomo è un gran male il vedersi eternamente ricinto in un misero ambiente, dal quale non possa più uscire.

Ora si avviano per pubblici concorsi al grado di ispettori, e parecchi di essi lo sono già. I concorsi riuscirono eccellenti; quasi tutti gli eletti del primo concorso sono già al posto. Il secondo concorso ha dato pure prove stupende, ed io debbo lodarmi qui del loro valore.

Ma non basta ancora. Quando si voglia assolutamente fare qualche cosa per migliorare con essa anche la legge sull'istruzione elementare obbligatoria, io mi accorderò nel pensiero dell'onorevole Arnaboldi, istituendo un Corpo di *Direttori didattici*, altro modo indiretto per giovare ai maestri elementari.

Più di questo, o signori, nè posso fare nè debbo promettere, ma certo nelle attuali condizioni delle nostre finanze non può dirsi poco.

Vi hanno mali peggiori della fame che travagliano in molti luoghi i poveri maestri; sono le tirannie di taluni municipi che li angustiano orridamente; sono le minaccie, le sopraffazioni, le usure sullo stipendio miserrimo che li fanno languire; sono le violazioni della legge ne' minimi t pendi, è la minaccia dello sfratto a chi osa parlare. A tutti questi gravissimi inconvenienti rimedierà la legge che ho pronta.

Mi pare di aver trattato l'intero argomento, che si riferisce all' istruzione elementare obbligatoria, considerato, tanto obbiettivamente nelle scuole, quanto subbiettivamente nei maestri.

Ho dovuto trattare a parte questo delicato argomento anche per non infastidire la Camera con un troppo lungo discorso.

A tutti gli onorevoli miei colleghi che mi hanno diretto questioni, risponderò domani. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Con molto mio rincrescimento ho inteso dall'onorevole ministro che egli non trovasi in buone condizioni di salute. Il poco che egli ha detto non mi persuade a rinunciare del tutto a parlare. Ma mi studierò di dare la forma più dolce possibile al mio discorso d'oggi, che non potrà ciò nonostante riuscirgli più degli altri miei gradevole. (*Si ride*)

Ho esitato molto se io dovessi parlare, anzi mi era al principio deciso di tacere. Mi si era detto: se voi discorrerete contro il ministro, gli farete più bene che male; (*Si ride*) il colore della maggioranza della Camera non è il vostro, e tutto nella Camera si giudica dal colore. Non ho voluto cedere a questo ragionamento, che mi pareva più offensivo per i miei colleghi che per me; giacchè coloro che mi davano questo consiglio, non dicevano già, per loro bontà forse, che io non avessi detto cose buone, ragioni efficaci, ma che dette da me queste ragioni efficaci, queste cose buone sarebbero state attribuite à tutt'altra intenzione che a quella che io ho.

Ma poi ciò che mi ha risoluto a non seguire questo ragionamento è stata questa considerazione: molti, se non tutti, nella Camera, molti nel paese sanno che io non ho approvato sinora l'amministrazione del ministro della pubblica istruzione; come tutti costoro avrebbero dovuto intendere il mio silenzio? Avrebbero dovuto intenderlo di certo nel senso che dalla prova dei fatti io fossi stato costretto a tacere. Ebbene, chi fosse venuto in questa conclusione sarebbe caduto in errore. Io conservo rispetto a questa amministrazione, la opinione che ho espressa sempre; anzi mi son dovuto in questa opinione confermare sempre più. E mi sono indotto a parlare, lo dico all'onorevole ministro che mi crede suo avversario...

Baccelli, *ministro della pubblica istruzione.* No, niente affatto. (*Ilarità*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

Bonghi. ... mentre in verità mi dovrebbe credere suo amico, perchè sono schietto. Mentre molti pensano con me, che questa sua amministrazione sia perniciosa alla istruzione pubblica, non tutti credono, come io credo, opportuno sempre di dire il proprio parere davanti alla Camera ed al paese. (Oh! oh! *a sinistra*)

Io, signori, sono abituato ad essere molto schietto, e credo che il Governo parlamentare in mezzo a molti difetti abbia questo pregio singolarissimo di avvezzare gli uomini a dire liberamente il loro pensiero avanti al paese.

Se il Governo parlamentare dovesse perdere questa qualità che è la sua principale, quella che educa e noi e il paese stesso, io credo, o signori, che i difetti avanzerebbero di gran lunga i pregi.

Risposto così alla interruzione che mi è stata fatta, continuo.

Signori, io farò un discorso compendioso. Quelli tra voi i quali sono vecchi deputati come me, si devono essere accorti che la discussione dei bi-

lanci è molto degenerata; anzi diversa in tutto da quella che era un giorno.

Ora si annunziano molti desiderî ai ministri, i ministri rispondono ogni anno accettandoli (perchè non metterebbe il conto di non accettarli), ma la discussione delle cifre è trascurata e fatta molto più ristrettamente di quello che si faceva una volta.

Io ricordo l'onorevole Mellana, che tenace verso qualunque ministro amico od avversario, domandava la ragione speciale di ogni aumento nel bilancio. Ora la critica si è fatta più debole nella Camera e la Commissione del bilancio, mi permetta di dirlo, non è abbastanza acre. (*Movimenti*)

Martini, *relatore.* Chiedo di parlare.

Presidente. Voleva dire severa.

Bonghi. Intendo dire quello che ella diceva, onorevole presidente, tuttavia mantengo la mia espressione. (*Si ride*)

Presidente. Ma nessuno deve mettere dell'acredine nelle discussioni parlamentari! (*Si ride*)

Bonghi. È questione di dizionario. Le mie osservazioni si conterranno tutte nella discussione del bilancio e le accennerò via, via, domandando alla Commissione del bilancio ed al ministro le ragioni degli aumenti che si sono chiesti; non per rifiutarli, ma per vedere se a ciascuno di questi aumenti corrisponda un concetto, un pensiero, una riforma.

Io non vi chiederò nemmeno di rigettare gli aumenti, se questo concetto, se questo pensiero, se questa riforma manchino; la mia proposta voi non l'accettereste, ma ad ogni modo col fare l'analisi d'ogni aumento, io spero di rendere assai più chiaro, almeno a parer mio, il risultato della votazione del bilancio.

Questo è un bilancio melanconico, e noi dobbiamo esaminarlo assai più di quello che alla prima non paia necessario; è un bilancio melanconico, perchè non ostante che esso sia andato aumentando naturalmente dal 1876 sino ad oggi, non ostante che si domandi quest'anno un aumento notevole, è comune il parere per parte del relatore e per parte della Commissione del bilancio, per parte del ministro e per parte della Destra e della Sinistra di questa Camera che questo bilancio, anche coll'aumento che ci si chiede, sia insufficiente a provvedere convenientemente a tutti i pubblici servizî.

Noi dobbiamo quindi assai sottilmente riguardare donde questi aumenti vengano, e quale efficacia producano o siano per produrre sull'insegnamento, dacchè ove manchi loro tale efficacia saranno aumenti pericolosi, i quali fatti oggi dove non sarebbe nè opportuno nè necessario di farli, impedirebbero domani quegli aumenti che si manifestassero necessari e indispensabili, e che non fatti impedirebbero quei risultati che, per la coltura del paese, tutti qui dall'una e dall'altra parte desideriamo.

Io mi meraviglio, o signori, di vedervi invocare aumenti nel bilancio della pubblica istruzione. Coloro che hanno approvato le leggi le quali diminuiscono le entrate dello Stato, e quelli altresì che non le hanno approvate (e questi ultimi io li intendo), dovrebbero considerare che se noi, così rispetto all'istruzione pubblica come rispetto alla guerra, e a tante altre funzioni pubbliche, non possiamo rispondere ai desiderî dei nostri animi, al nostro nome, al nostro destino, alla necessità della nostra difesa, al nostro avvenire, non fu senza colpa l'aver diminuito così notevolmente le entrate dello Stato da non potere oggi aumentare le dotazioni dei servizi pubblici, ma da costringerci invece a porre ogni nostro studio nello impedire che il disavanzo ricomparisca. (*Mormorio a sinistra*)

Premesse queste osservazioni generali, entriamo nella discussione particolare dei capitoli.

Quando il nuovo Consiglio superiore fu istituito, alla successiva presentazione di bilancio fu fatta l'osservazione che per questo Consiglio era richiesta una troppo grande somma. Io sono davvero maravigliato, e nessuno di voi non può esserlo, che un Consiglio di 21 membri, pagati quattordici di essi 2000 lire all'anno, e che si aduna ogni mese per tre giorni, richiedesse una spesa di 28,000 lire; mentre ora un Consiglio composto di 30 individui, dei quali tutti 30 hanno lire 500 all'anno, che si riunisce solamente due volte all'anno, e solo la Giunta dei 15 si riunisce, credo (giacchè questo non appar chiaro) una volta al mese, questo Consiglio, dico, costi 16,500 lire per il personale, e 53,500 per il materiale. La prima volta che venne proposta questa somma, io feci delle obbiezioni, ed il ministro rispose come se fosse questa, secondo il suo parere, una somma messa lì, senza che si fosse potuto accuratamente calcolare la spesa effettiva, perchè l'esperienza del nuovo Consiglio non si era ancora fatta.

Ora che si è fatta questa esperienza, la Commissione del bilancio ed il ministro mi possono dire se proprio questo Consiglio rinnovato renda necessaria questa misura di spesa.

Dal capitolo 4, intitolato: *Ministero - Spese d'ufficio,* veggo rimandate al capitolo *Casuali,* 7500 lire. Queste 7500 lire sono oggi destinate, secondo è detto nella relazione e nella nota del ministro, ai sussidî, ai compensi al personale inserviente del Ministero.

Ma la Commissione del bilancio non ha osservato che, rimandate queste lire 7500 ai *Casuali,* non si spenderanno più per il fine cui si erano fino ad ora erogate. Ebbene, in qual maniera la Commissione si assicura che il ministro (e quando dico il ministro non intendo l'onorevole Baccelli, ma chiunque sia a quel posto) di quella somma non farà tutt'altro uso di quello che se ne sarebbe fatto mantenendola al capitolo 4?

La Commissione al capitolo 7, fa non poche osservazioni sulla difficoltà di spendere lire 73,400 per aiuto a pubblicazioni di opere utili per le lettere e per le scienze, e mostra, se non erro, qualche dubbio che questa somma possa essere tutta spesa in conformità del decreto che regola quella materia. Non di meno afferma che in luogo di lire 73,400, se ne sono spese l'anno scorso 77,530. M'immagino che queste 4000 lire in più saranno costituite da residui, altrimenti non intenderei in qual maniera si potesse spendere una somma superiore a quella inscritta in bilancio.

Ricorderà poi la Commissione che la Camera ha chiesto al ministro (*Denegazioni del relatore*), e che il ministro ha promesso, di allegare il resoconto di questa somma, affinchè la Camera venisse in chiaro del modo nel quale questa somma è stata spesa. Ma l'allegato non si vede; la Commissione nota questa mancanza e ricorda laconicamente che ci dovrebbe essere.

Felici i ministri che reggono ora l'amministrazione in Italia! Sei o sette anni sono ad un ministro non era lecito di trascurare la presentazione di un allegato che la Camera aveva chiesto e che egli aveva promesso. Nessuna Commissione del bilancio gli avrebbe permesso di non mantenere la sua promessa.

Martini, *relatore.* Si sono espressi desiderî, ma nessuno ha promesso niente.

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

Bonghi. L'onorevole presidente fa la preghiera che a lui tocca di fare; io farei quella di lasciarmi sentire le interruzioni. (*Ilarità*)

Presidente. Ed io prego l'onorevole Bonghi di non esprimerne nemmeno il desiderio. (*Ilarità*)

Bonghi. Così all'articolo 17, *Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie,* io avrei gran bisogno di prova che le lire 235,000 bastino.

L'onorevole relatore, col suo acume abituale ne dubita. Ma egli avrebbe avuto il diritto di chiedere al ministro un documento dal quale apparisse quali siano le ispezioni che si sono fatte, quali quelle che si devono fare, e se a queste la somma inscritta in bilancio sia bastante, oppure no. Io ho la ferma convinzione che questa somma non basti.

Io ammiro e lodo molto le varie osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Arnaboldi e da altri rispetto alla poca o molta bontà dell'organizzazione delle ispezioni in Italia; ma questi sono tutti desiderî platonici, ed il solo desiderio veramente aristotelico è, che quando una somma non basta ad un servizio, bisogna proporzionarla al medesimo. Allora nella proposta di un aumento simile per parte di un deputato o per parte del ministro e nell'accettazione di tale proposta per parte della Camera, io ravviso la realtà, il fondamento del desiderio che si esprime. Io credo che il desiderio può tornare di lode ad esprimerlo, ma non basti averlo espresso per produrre effetto veruno.

Ma andiamo oltre. Nei capitoli 18 e 19 seguono parecchi aumenti i quali sono veramente richiesti: la creazione di gabinetti, la creazione d'istituti, aumento di assistenti, e via via.

In questa via nondimeno si cammina da più tempo alla cieca. Un giorno aumentiamo lo stipendio ad un assistente, un altro giorno lo aumentiamo ad un coadiutore, ad una persona qualunque addetta ad un gabinetto scientifico di una Università, ed il giorno dopo viene la necessità di aumentarlo ad un altro a cui non l'abbiamo aumentato il giorno innanzi, perchè il primo aumento è stato fatto a caso, non secondo una norma comune e generale. Di maniera che, per via di pressione da una parte e dall'altra, a quel tale impiegato si sarà conceduto forse più di quello che, secondo le ragioni generali del servizio, si doveva concedere; così l'aver fatto oggi questo, ci obbliga a fare quell'altro domani. E procedendo in tal modo, noi andiamo via via accrescendo questi due capitoli del bilancio senza essere mai sicuri che, volta per volta, noi abbiamo fatto qualche cosa di utile in definitiva; alcune norme avrebbero dovuto richiedersi dalla Commissione del bilancio, e stabilirsi dal ministro, rispetto agli organici che intende dare a questi istituti universitari, norme che fosser diversamente distinte secondo la qualità, secondo il numero degli studenti di cui una Università è capace, e secondo la ricchezza dei gabinetti che hanno quelle Università, od istituti, o quelle altre che il ministro, o la Commissione, avessero creduto necessarie ed utili.

Ma procedere caso per caso singolo, non solo credo che sia contrario all'utilità del bilancio, od al risparmio nella spesa, ma, se non ricordo male, contrario anche a quello che il ministro ha prefisso e promesso nel primo anno del suo ministero, nel quale appunto negò nel bilancio alcuni aumenti

affermando che non si sarebbero potuti fare senza prima aver stabilito una norma. E questa norma generale oggi non vi è ancora, e noi continuiamo a tentoni in questi aumenti annuali. Il continuare a tentoni non può essere che di danno; ed io, o signori, giacchè discorro del capitolo 19, *Delle Università*, non potrei fermarmi alla sola questione del bilancio.

Non seguirò il ministro nella via da lui tenuta ieri, cioè a dire, di difendere e lodare anticipatamente la sua legge sull'istruzione superiore; non è giunto il momento di questa discussione, e se il ministro mi permette di fargli una profezia, ricordando la buona profezia che gli feci nella Legislatura scorsa, io gli predico che questo momento non giungerà.

Nella Legislatura scorsa dissi al ministro che la Commissione eletta dagli Uffici a giudicare la sua legge non avrebbe riferito, non perchè non volesse riferire, ma perchè la legge non era in grado di poter diventare oggetto di uno studio della Commissione della Camera; era troppo immatura, era troppo poco preparata, vi vagavano idee troppo indeterminate e confuse; quella Commissione, onorevole ministro (ora lo ha visto col fatto), non riferì. Ebbene, ora le profetizzo pure, che la Commissione presente riferirà; assai tardi, ma riferirà. (*Si ride*) La Commissione poi non potrà essersi persuasa di presentare un disegno di legge possibile, se non mutando quello del ministro da capo a fondo; e quando questo disegno arriverà alla Camera produrrà un sentimento di sgomento, ed una convinzione in tutti quanti i deputati di non dovervi metter le mani.

E la colpa, mi scusi l'onorevole ministro, è tutta sua. Egli, nelle poche parole che ha dette quest'oggi alla Camera su quella legge, ha ripetuto che credeva obbligo dei paesi giovani (come noi siamo talora per l'onorevole ministro, e talora vecchi) (*Si ride*) di imitare i paesi più avanti di loro.

Ma quando quella legge sarà studiata davvero dalla Commissione, quando la Camera studierà davvero le istituzioni dei paesi alle quali il ministro crede di poter avvicinare le nostre, vedrà che in quella legge non v'è nessuna intelligenza vera ed esatta delle istituzioni di quei paesi.

Nonchè esserne la copia, essa non ne è nemmeno la caricatura; è uno sbaglio (se io debbo giudicare secondo le cognizioni che ho penosamente acquistato sulla organizzazione universitaria germanica) non è che uno sbaglio in tutto e per tutto, nella intelligenza delle istituzioni.

E quando gli onorevoli commissari andranno studiandone le disposizioni a ciascun articolo, e vedranno che quanto io dico è la verità, dovranno aprire gli occhi, ed abbandonare la legge, come fece la Commissione passata, per amicizia al ministro stesso; o mutarla in tutto e per tutto. E quelli che hanno parlato più favorevolmente della legge, negli Uffici sentiranno il rimorso di averlo fatto, e dovranno poi, insieme con gli altri, proporre qualche cosa di diverso da ciò che il ministro ha presentato.

Ma di ciò discorreremo a suo tempo; anzi di ciò piuttosto non discorreremo mai. (*Ilarità*) Quello che nuoce all'andamento attuale dell'istruzione pubblica, signori, quello che nuoce, onorevole ministro, è questo: è l'aspettazione ch'ella ha di questa legge sull'istruzione superiore. Io, per me, credo impossibile che questa legge debba essere votata.

Ma nell'aspettazione che pure essa debba esserlo, ella rimanda a quel giorno i rimedi ai mali che turbano la vita universitaria in alcune città italiane. Ella spera che la panacea che offre al paese con quella legge, rimedierà a questi mali. Ebbene, per me è un'illusione il credere che la legge possa essere una panacea. Ah! occorre ben altro che quelle leggi per rimediare ai mali che derivano da una debolezza di criterio morale negli uomini! Di questi mali non so perchè il ministro abbia potuto essere così guardingo a parlare. Io parlo, signori, dei docenti privati nell'Università di Napoli; ed è tanto più necessario che voi vi applichiate la mente e il ministro non la distragga da questo soggetto che l'accusa, o falsa, o vera, delle corruttele che sono entrate nella docenza privata di Napoli e delle quali essa è scandaloso esempio a tutta Italia, (io non so se a torto o a ragione; io credo a torto, ma voi dovete sapere il vero) sono, dico, attribuite altresì a qualcheduno dei nostri colleghi. (*Commenti — Bisbiglio*)

Bovio. Chiedo di parlare.

Bonghi. E qui permettetemi un'altra osservazione che può parere, secondo la parola scelta dal presidente della Camera, *severa*.

Dei mali prodotti oggi dalla cattiva e viziosa abitudine di una certa parte dei docenti privati di Napoli è stato discorso in questa Camera più volte.

Io ne ho interpellato l'onorevole Coppino, ne ho interpellato l'onorevole De-Sanctis, ne ho interpellato l'onorevole Baccelli, e, non contento di avere interpellato i ministri della pubblica istruzione, dissi come, in fondo, questo male si risolva in pratica a cacciare in tasca ai docenti privati una buona parte delle tasse pagate dagli studenti all'erario, e a diminuire di molto quello che all'erario spetta.

Io mi ricordo altresì di aver pregato un giorno il ministro delle finanze di dar conto alla Camera di quanto l'entrata dell'erario rispetto all'Università di Napoli fosse diminuita, dappoichè pareva fosse diminuita di quel tanto che i docenti privati mettevano in tasca illegittimamente. Ma io non ho potuto ottenere da nessuno dei tre ministri, che ho nominati, il rimedio al male.

Ora è stata fatta un'inchiesta: un senatore è stato mandato a Napoli per ricercare quali fossero questi mali: ma l'inchiesta del senatore è rimasta coperta da un silenzio completo e non è mai stato possibile sapere che cosa il senatore abbia scoperto.

Ora, o signori, permettetemi che io legga poche parole da me pronunziate quando si discuteva lo stato di prima previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1879 nella tornata del 6 marzo di quell'anno.

Io ho detto:

" Ciò di cui sono accusati questi insegnanti che si dicono corrotti dalla legge, ma che invece sono corrotti da loro medesimi è questo, che essi invitino gli studenti ad andare ad inscriversi ad essi come studenti loro, con questo patto, che essi poi restituiranno agli studenti una parte della tassa che riscuoteranno per questa inscrizione, dalla cassa dell'Università.

" È un grosso abuso, un vile abuso, che minaccierebbe di sottrarre allo Stato tutto il provento della tassa universitaria. E vi aspettate voi che la scienza germini in questo fondo? Aspetterete un pezzo! Non vi sarà mai scienza che si sviluppi in animi così bassi, i quali non si vergognano di frodare gli studenti e lo Stato insieme.

" Ma anche qui non è senza colpa l'amministrazione pubblica. I mezzi per evitare questa frode, che recide davvero nelle radici l'onestà dell'insegnamento, non mancherebbero! Ma anche qui l'autorità è spezzata e rotta... „ e via, via.

Ora, dopo aver detto ripetutamente, in questa Camera ed anche altrove, queste cose, è parsa una scoverta ciò che un giovane di molto ingegno, il Turiello, ha detto nel suo libro, ed il nostro già collega, il Villari, ha ripetuto con parole anche più evidenti in un suo scritto nell'antologia. Un giornale di Napoli ripetè queste stesse accuse.

Ebbene, che cosa ha fatto l'amministrazione? L'onorevole ministro ha detto l'altro ieri (rispondendo a qualcheduno, di cui mi sfugge ora il nome) che era un soggetto, sul quale conveniva tacere. Credo anzi che a lui sia venuta oggi pure una protesta per parte del rettore del Consiglio universitario di Napoli! Perchè tacere? Signori, io mi dolgo, come tutti voi certamente, e sento nell'animo un dolore per questa seduzione esercitata sulla gioventù prima ancora che essa entri nella vita; per questa seduzione, colla quale si mostra ai giovani che coloro, i quali debbono condurli nella vita e nella scienza, sono più corrotti di quanto essi possano temere di esser mai. Qui è un male morale, molto più grande del male finanziario.

Sono sette anni e più, che io ho denunziato questo male all'amministrazione, ed essa non trovò rimedio per ripararvi.

I rimedi vi erano nel regolamento; ma ora non voglio entrare nel merito, nè in questioni tecniche. Ma, se non vi fosse stato il rimedio nel regolamento, esistendo il male, l'amministrazione pubblica aveva l'obbligo di pensare ad altro rimedio, ed anche di proporre alla Camera, se occorreva, un'altra legge. E, ciò che è peggio, il male della Università di Napoli si spande nelle altre Università, perchè l'esempio del male è contagioso.

Io mi immagino che non siano neanche nati coloro i quali credono che, affidati i professori e gli studenti alla libera scelta del loro animo gli uni e gli altri faranno in tutto, e per tutto il loro dovere. Ma Dio buono! Gli studenti non sono ancora professori, ed i professori per quanto abbiano la mente eletta e buono il cuore, sono guasti anch'essi da tutte quante le tentazioni che questa vita presenta, se l'amministrazione non vigila sopra di loro, e con quel tanto di freno, che non dà la volontà umana, ma è imposto a ciascuno dalla volontà generale dello Stato, e dall'obbligo che si prende assumendo un ufficio verso di esso.

L'onorevole ministro spera che il disegno di legge da lui presentato debba riparare a questo male. E noi dobbiamo quindi aspettare questa legge per avere da essa la salvezza e la salute. Vana illusione, o signori! Pur troppo, anch'io ho vagheggiato una disposizione che in quel disegno di legge si trova e per la quale la quota d'iscrizione anderebbe ai professori ufficiali, come al docente privato, invece di essere pagata, come ora, in una tassa unica allo Stato. Anche io ho vagheggiato tanti anni or sono, quando era più giovane ed aveva più illusioni quella disposizione la quale, entrata in Germania vi è posta a riparo dagli effetti che potrebbe produrre, per mezzo di infiniti e sagaci provvedimenti assai duri, che impediscono che l'abuso entri, od, entrato, vi prenda radice.

Ma in Italia i professori hanno sempre respinto questo sistema, e lo hanno respinto sì tenacemente che la Camera è stata costretta, tanti anni

or sono, a revocarlo e ad aumentare gli stipendi in compenso di quella quota d'iscrizione che loro si toglieva, dopo che era stata concessa colla legge del 1859.

Ma voi, dopo avere dimostrato a questi professori ufficiali come non sia stato possibile all'amministrazione di vincere la corruttela che è entrata nei privati docenti, esporrete questi professori ufficiali alla grande tentazione di corrompersi anch'essi! E voi oggi vedrete, secondo si legge in libri e nei giornali, che gli studenti sono arruolati per conto dei docenti privati, e che alle porte di quest'Università vi sono arruolatori, a nome di Tizio, di Caio, di Sempronio; e così si raggiunge quello, che pare un principio così evidentemente giusto, cioè, che lo studente sceglie il suo professore; sebbene non sempre egli scelga chi più sa, ma piuttosto chi fa pagar meno.

Voi vedrete quindi anche gli arruolatori pei professori ufficiali. Bisognerà che i professori ufficiali ed i docenti privati che si nutrano, i primi in gran parte, i secondi del tutto, delle tasse d'inscrizione, cerchino di far inscrivere nei loro libretti quanto più possono studenti.

A questo vizio l'onorevole ministro ha voluto cercare un rimedio, ma credo che il suo concetto, così come è stato presentato, non sia possibile analizzarlo, nè rigettarlo, nè approvarlo. Molto confuso riesce infatti questo concetto dell'autonomia universitaria, nè so vedere quale rimedio appresti a questo, come ad altri mali che s'introducono nell'insegnamento.

Chi conosce le storie delle nostre Università, non può non aver fatto una osservazione che forse vi farà ridere, ma che mi si è presentata tante volte allo spirito; intendo dire che le due istituzioni più facili a corrompersi sono le Università ed i conventi. (*Ilarità*)

Infatti nelle Università devono andar d'accordo due interessi che paiono contraddirsi, quello del professore ad insegnare e quello dello studente ad ad imparare. Or bene, in fatto il professore ama d'insegnare ed insegna il meno possibile, lo studente cerca d'imparare ed impara il meno possibile. (*Si ride*)

Passo, signori, ad un'altra osservazione su questo capitolo, passo ad esaminare la ragione dell'aumento fatto in questo capitolo stesso.

L'onorevole relatore, diligente informatore della Camera, ci ha detto esservi stata un'irregolarità a questo riguardo, vale a dire che le propine stabilite dal decreto del febbraio, oggi costano allo Stato più di quanto costassero prima, per essere stati moltiplicati gli esami. Difatti furono introdotti di nuovo dal ministro gli esami speciali. Ora qui domando all'onorevole ministro (il quale, mostrando una costanza grandissima, smisurata, nelle sue opinioni, ha ripresentato la legge sugli studi superiori tal quale, ad eccezione di una piccola mutazione nell'ultimo articolo) perchè egli abbia mantenuto ancora quella legge ripresentata senza darsi carico degli studi e delle osservazioni di quella infelice Commissione che cominciò a pestarvi su (*Si ride*) nella legislatura scorsa? Come abbia mantenuto la abolizione, in tutto e per tutto, degli esami speciali ed annuali e non abbia prescritto altri esami fuorchè quelli di laurea?

Come mai può un ministro, il quale ci presenta una legge nella quale sono annullati gli esami speciali, proporci di aumentare un capitolo di bilancio, per ristabilire gli esami speciali? E badate, o signori, che, nel modo con cui egli ha ristabilito gli esami speciali, ha portato un grandissimo danno, secondo me, in tutta quanta la organizzazione della istruzione superiore.

Voi venite, di tratto in tratto, raccogliendo i risultati delle condizioni in cui è la istruzione superiore, secondaria ed elementare del regno. Talora, se mi permettete di dirlo, questi risultati li esagerate in peggio; ma, ad ogni modo, noi non dobbiamo pensare ai risultati; noi dobbiamo pensare alle cause, e dobbiamo colpirle nel momento in cui diventano operative e capaci di produrre quei risultati dei quali voi vi lagnerete da qui a due o tre anni.

Li vedremo quando parleremo della istruzione primaria; vedremo allora se, in tutto quel che succede rispetto alla istruzione primaria, vi sia nulla che ci debba meravigliare.

Ora restiamo nella istruzione universitaria.

Adunque, come possiamo essere obbligati noi... (*Breve pausa, nella quale l'oratore cerca alcune carte*)

Scusi la Camera; io non riesco mai a mettere in ordine le mie carte. (*Ilarità*)

Adunque come possiamo essere chiamati noi ad aumentare un capitolo del bilancio relativo alle propine per gli esami speciali, quando il ministro ci presenta una legge in cui questi esami devono essere aboliti?

Ma qui, o signori, mi si presenta l'occasione di far notare alla Camera ed all'onorevole ministro, un altro vizio fondamentale dell'attuale amministrazione dell' istruzione pubblica.

A me preme di dichiarare anticipatamente che se ciò faccio rispetto all'istruzione universitaria, non è già perchè io creda esser questa diretta peggio delle altre; io credo che le riforme tutte intro-

dotto dall'onorevole ministro abbiamo avuto per effetto di rendere più incompetente, più disordinata, tutta quanta l'amministrazione dell'istruzione pubblica del regno. E, o signori, io vorrei aver tempo e modo di dimostrarvi ciò, parte a parte, caso per caso, ma nè a voi, nè a me, il tempo e la pazienza basterebbero. Lo dimostrerò con un argomento generale e, se mi è lecita la parola, *a priori*.

Come volete, o signori, che i vari servigi dell'amministrazione dell'istruzione pubblica procedano bene, con chiarezza di concetti, con verità e semplicità di aspirazioni, quando a capo di questi vari servigi sono stati posti uomini, i quali, prima del giorno in cui vi furono chiamati dal ministro, non avevano alcuna conoscenza dei servigi stessi? Quando se uno aveva qualche competenza nell'istruzione primaria è stato posto a capo dell'istruzione secondaria? Quando all'istruzione universitaria, dove c'erano impiegati vecchi e prudenti, è stato preposto un giovane? Quando l'istruzione primaria non ha nessuna persona autorevole che la diriga?

Io avrei compreso lo scopo delle riforme introdotte dal ministro dell'istruzione pubblica, se egli avesse chiamato a capo di ciascheduna sua divisione o direzione, uomini di conosciuta competenza nel paese, uomini che coi libri o cogli uffici adempiuti, o coll'insegnamento, o altrimenti, avessero dato a lui stesso qualche garanzia di saper adempiere a quell'ufficio al quale egli li destinava.

Ma egli ha distrutto una burocrazia che era in gran parte buona per sostituirvene un'altra per la maggior parte inesperta. La sola divisione che procede bene è quella in cui egli non ha mutato nulla. (*Ilarità*)

Io ne darò prova al ministro stesso, dappoichè mi duole, o signori, il vedere un uomo d'ingegno condannato a firmare circolari, che davvero, se avesse attorno a sè capi d'ufficio capaci, non sarebbero presentate alla sua firma.

Per fortuna mia e vostra me ne è venuta davanti una molto breve, sicchè non avrò bisogno di occupare lungamente nè il tempo vostro nè il mio.

Eccola, sentite. (*Segni d'attenzione*) È un pochino tecnica, ma molto più sbagliata! (*Ilarità*)

" In alcuni manifesti per l'apertura dell'anno scolastico 1882-1883, si fece tuttavia cenno per l'iscrizione a tutti i corsi, secondo il terzo comma dell'articolo 27 del regolamento 8 ottobre 1877. "

Ora, ecco il terzo comma dell'articolo 27 del regolamento:

" Gli studenti falliti in una materia o due al più potranno fare l'esame solo in queste materie.

" Essi però non riceveranno il diploma se l'esame era dato per laurea. "

Come vedete, in questo comma 3° dell'articolo 27 non si parla nè punto nè poco di quest'inscrizione a tutti i corsi, a cui si riferisce la circolare del ministro!

È certamente notevole che l'impiegato non sappia il regolamento a cui si riferisce.

Segue poi:

" Giova, a tal proposito, osservare che dopo le modificazioni arrecate al regolamento universitario con regio decreto 12 febbraio quello con cui sono stati reintegrati gli esami speciali, l'alunno... "

Badino bene; si è mai sentito che nelle Università ci siano alunni? (Oh! oh! *a sinistra — Rumori*)

Bonghi. Io non capisco quell' *oh!* (*Si ride*)

Presidente. Prosegua, onorevole Bonghi.

Bonghi. Vi può forse essere in questa Camera un deputato il quale creda conveniente che si scriva inesattamente? Nè solo errore di lingua. L'errore di lingua, come suole spesso succedere, scaturisce dall'errore del pensiero, l'improprietà della parola agevola poi la improprietà della disposizione.

Se lo scrittore di questa circolare avesse detto *studente*, non poteva più andare avanti, si sarebbe dovuto fermare, perchè il periodo gli si sarebbe magliato. Per farlo procedere, in qualunque maniera, ha dovuto cercare la parola falsa. (*Ilarità*)

Dunque dice:

" ..... l'alunno più non è obbligato a dare gli esami speciali al termine di ciascun anno, se non quando aspiri alla dispensa dalle tasse, e conseguentemente ha diritto ad essere inscritto studente dell'anno successivo, anche quando non si presenti agli esami, o, presentandosi, fallisca in tutte le materie. "

Qui si parla dunque del diritto d'un alunno ad essere inscritto o no studente per l'anno successivo, senza obbligo di dare l'esame. Che mai è questo!

Lo scrittore di questa circolare ha sedotto il ministro con una quantità d'errori (*Si ride*), e gli ha fatto perdere di vista quello che era suo dovere di mettergli innanzi. Si parla d'uditore; l'uditore è quello che frequenta il corso senza essere iscritto come studente; esso non chiede altro che di star lì a sentire la lezione, e non è obbligato a dare nessun esame, se non vuol darlo nè se vuol darlo, può

sempre farlo; se lo dà, è un esame che non ha valore legale, quanto al conseguimento dei gradi,

Di maniera che è inapplicabile da capo a fondo.

E poi finisce col dire:

" Gli uditori pertanto a tutti i corsi, secondo il comma 3° dell'articolo 27, hanno cessato di esistere. "

Ma questi non possono cessare di esistere, perchè come cessa un uditore di esistere? (*Ilarità*) È impossibile.

Del resto, non possono essere uditori quelli che hanno scelto di dare esami a gruppi, perchè questi debbono essere studenti; infatti l'obbligo di dare gli esami a gruppi o in altro modo non può imporsi. Guardino un po' che pasticcio, che imbroglio!

Ora, signori, da chi dipende questo? Non voglio farne colpa all'onorevole Baccelli, al quale certo non si riferisce punto quello che ho osservato. So bene che egli è in grado di far circolari a modo e di esprimere chiaramente e brillantemente i suoi concetti; l'unico appunto che gli si può fare è che abbia lasciata partire una circolare fatta in quella maniera.

E non è il caso di rispondere, come è stato da impiegati risposto a qualche professore: i regolamenti sono tanti che noi non ci raccapezziamo più.

Prima di tutto non credo che i regolamenti siano poi tanti; e, ad ogni modo, il primo dovere di un ufficiale amministrativo è appunto di conoscere a fondo la materia che tratta. Alla fin dei conti, non gli si domanda di conoscere altro, e la mente umana, per piccola e ristretta che sia, un certo numero di regolamenti li abbraccia; ed ove poi non vi riesca assolutamente, è anche giusto che chi possiede una mente così ottusa non vada nemmeno alla fine del mese a riscuotere lo stipendio.

Una censura però va direttamente all'onorevole ministro, poichè è certamente inspirato da lui uno dei concetti della circolare di cui si tratta, quello col quale non solamente si ammettono gli esami speciali, ma si lascia libero allo studente di sottoporvisi quando meglio gli piaccia. E perchè non succeda che a qualcheduno non sia presente il preciso significato dell'esame speciale, gioverà ricordare che l'esame speciale è quello che non si dà ogni anno, ma che si dà alla fine del corso di ciascuna materia; vale a dire, che si può dare alla fine del secondo o del terzo anno, secondo che il corso della materia duri due o tre anni.

Ora, nella legge del 1859 non era precisamente detto, se ben mi ricordo, che gli esami dovessero essere dati dallo studente quando fioriva il corso di quella materia su cui cade l'esame speciale; ma questa necessaria determinazione era stata già aggiunta dal regolamentoMatteucci. Ed una delle maggiori fatiche, (tutti i professori dell' Università napoletana se lo devono ricordare) che ha durato l'amministrazione dell'istruzione rispetto all' Università di Napoli, è stata quella di ottenere che gli studenti non rimandassero tutti gli esami speciali alla fine dei corsi, ma li andassero distribuendo in varie parti, secondo che nei varî anni finivano le materie loro insegnate.

L'onorevole ministro, ristabilendo gli esami speciali, che cosa ha dunque fatto? Ha accordato di nuovo agli studenti una libertà la quale, tanto che siate, o signori, per un sistema di insegnamento, quanto che siate per un altro, sarà sempre molto perniciosa per gli studenti stessi; parlo della facoltà di non dare gli esami speciali alla fine dell'insegnamento di ciascuna materia, ma di darli tutti quando loro meglio talenta.

Ma sapete, signori, qual'è la conseguenza di tutto questo? Che lo studente non segue più i corsi regolarmente, ma il giorno in cui vuol dare un esame speciale va da un ripetitore che gli caccia in testa la materia come può, e poi, con quel bagaglio, si presenta alla Commissione esaminatrice.

Tenete per fermo che la libertà più perniciosa per gli studenti è quella di permettere loro di presentarsi a un'esame senza aver digerito via via le materie sulle quali l'esame deve aggirarsi. Ora, il ministro, ristabilendo gli esami speciali, li ha anche ristabiliti in una forma che, dall'amministrazione del Matteucci in poi, si era cercato di meglio determinare. E vi pare egli possibile, o signori, che dal 1862 fino al 1878 o 1880, dacchè l'onorevole Baccelli presiede all'istruzione pubblica, i ministri d'Italia non avessero avuto la capacità di regolare questo punto? E l'onorevole Baccelli si è dato cura, prima di formare in questo modo il suo regolamento, di leggere tutto quello che vi è negli archivi del suo Ministero, intorno agli abusi di quella libertà e ai danni che produceva?

Io non lo credo, o signori; io credo che quella circolare sia l'effetto della poca competenza dell'impiegato che l'ha scritta; credo che quella disposizione sia l'effetto di quelle idee non determinate che sono il peggiore consigliere nell'amministrazione, e nella legislazione, dappoichè non si fondano sopra uno studio accurato di fatti, ma sopra povere e scarse combinazioni di concetti inesatti.

E credo, altresì, che questa abitudine la quale dà molto calore e molto colore alla parola, e che eccita gli applausi, sopratutto di quella parte della Camera *(Sinistra)*, dove siedono gli animi più generosi ed ardenti, sia ciò che di più pernicioso si può ritrovare in un uomo messo a capo di un'amministrazione così difficile, così piena di questioni tecniche, così piena di problemi, la cui soluzione reale non risponde mai all'esperienza ed al fatto, dappoichè dipende da una infinità di circostanze speciali, dalla disposizione degli animi, dagli ostacoli che si trovano nella via.

Se volete essere davvero efficaci, studiate, seguite i suggerimenti dell'esperienza, e non amministrate per un mondo astratto; ma per il mondo concreto pel quale la vostra amministrazione deve operare, e le vostre leggi devono agire.

Parrebbe soverchio all'onorevole Presidente se io domandassi un piccolo riposo? Io dovrei ora entrare in un discorso abbastanza lungo, trattando del capitolo 25, *Musei, scavi,* ecc.

Presidente. Vuol riposare?

Voci. A domani!

Presidente. Come a domani? Siamo al 28 febbraio, abbiamo ancora cinque bilanci da discutere, ed un solo mese rimane ancora di esercizio provvisorio; e dobbiamo, così stando le cose, finire le sedute alle cinque e mezzo? Del resto, gli onorevoli colleghi capiscono che, se essi godono delle sedute brevi, ne godrei più io.

Voci. Ha ragione.

(La seduta è sospesa per 10 minuti, e ripresa alle ore 5,40.)

L'onorevole Bonghi ha facoltà di proseguire il suo discorso. *(Conversazioni.)*

Prego di far silenzio... *(I rumori continuano)*

(Con forza) Prego di far silenzio, vogliamo condurre innanzi la discussione dei bilanci, sì o no? Se non si vuole, lo si dica schiettamente.

Voci. Sì, sì.

Bonghi. Vengo a parlare, o signori, di alcuni capitoli del bilancio che meritano tutta la nostra attenzione, cioè a dire dei capitoli 25 e seguenti, nei quali si provvede a quella parte dell'amministrazione della istruzione pubblica, sulla quale l'onorevole ministro ha maggiormente esercitato l'attività sua; voglio dire alle spese per le antichità e belle arti.

E, prima di affrontare il punto più rilevante della discussione, io mi rivolgo all'onorevole relatore della Commissione affinchè voglia darmi alcuni schiarimenti, o quanto meno per richiamare la sua attenzione sopra i punti ai quali questi schiarimenti si riferiscono. L'onorevole relatore parla con lode, ed ha ragione (è cosa cominciata già da tempo e cominciata bene), dei musei municipali, e credo anche io utile che nessun municipio o provincia sia defraudato di quei monumenti, di quegli oggetti di antichità, che si trovano nel suo territorio e che possono illustrarne la storia.

Perciò il concetto dei musei municipali è buono, ed è bene che il Governo venga in loro aiuto. Era però ben diverso il concetto dei padri nostri.

Essi facevano musei centrali, cercavano fin dove cercavano, poichè non procedevano con norme molto costanti in tutte le loro azioni; ma forse, anche per fatto dell'organizzazione politica d'allora, succedeva che gli oggetti notevoli, appartenenti all'antichità di tutta una regione, si raccoglievano in una città principale. Come suole accadere a questo mondo, ciascuna cosa ha i suoi vantaggi ed i suoi danni.

Il danno dei musei municipali è che riesce assai più difficile lo studio e il confronto; ma lasciamo questo per ora, perchè, nella condizione attuale degli spiriti in Italia, credo che sarebbe impossibile, od almeno eccessivamente difficile, di tornare al concetto dei musei centrali.

Ma i musei municipali sono una grande sorgente di spese, ed è necessario (una volta che il Governo vuole aiutare, nè lo censuro, tali istituzioni) che si venga ad una determinazione delle norme colle quali il Governo deve provvedere a questi vari musei, e a proporzionare al valore delle istituzioni stesse il sussidio che il Governo voglia ad esse concedere.

Poichè, se queste norme non sono stabilite, noi andremo certamente ad aumentare via via il bilancio di somme per ora difficili a definire.

Pensiamo un po' a quali spese si andrebbe incontro se tutti i municipi d'Italia pretendessero di istituire musei, od almeno quelli nei quali vi si modo di farlo, e che noi a tutti quanti dovessimo provvedere i fondi. Tanto più che succede pe questi musei, come per le biblioteche, che cioè t lora la manutenzione del museo costa più d ciò che nel museo si contiene; per mantenere un museo avete bisogno di direttore, custode, vice-custode, ecc.; e, se capitalizzate il valore degli stipendi, probabilmente arriverete ad una cifra superiore al valore degli oggetti custoditi. Quindi, lasciamo pure la istituzione, ma determiniamo con quali norme si debba procedere.

Quanto poi alle lire 100 mila per l'arte moderna, io domando alla Commissione del bilancio e all'onorevole relatore (il quale mi pare abbia fatto modestamente, come egli vuole, e quasi non parendo alcune osservazioni sagaci a questo pro-

posito), se la somma che è già stanziata fin dall'anno scorso, se mal non ricordo...

Martini Ferdinando, *relatore.* Fin dal 1881.

Bonghi. Ma come è stata spesa?...

Martini Ferdinando, *relatore.* Glielo dirò a suo tempo.

Bonghi. È stata spesa a ragione veduta? Quale frutto se n'è ritratto? I quadri dove sono?

Per dire il vero, nella condizione attuale dell'arte italiana, dopo tutto quello che hanno comperato i privati, la Corte ed i ministri, che pure comprano tutti, la somma di 100 mila lire mi pare piuttosto troppa che poca. E supponendo che succeda, come mi pare che succeda all'esposizione di Roma, che tutti quanti comperino prima del Ministero dell'istruzione pubblica, che dispone di 100 mila lire, la conseguenza sarà che questa galleria dell'arte moderna apparirà ai nostri posteri, per dire così, come la mostra spaventosa, prodigiosa di tutto ciò che l'arte moderna ha prodotto di più brutto. (*Ilarità*) Ho udito dire ed ho letto, che a quest'ora i migliori quadri esposti a Roma sono già stati comperati da altri; quindi badiamo a quel che si va a fare.

Se non si è stabilita una certa regola, un certo privilegio, un ordinamento qualsiasi perchè questa dimostrazione ai posteri di quello che è oggi l'arte italiana raggiunga il suo fine; se il Ministero non avrà come una prelazione nella scelta e nell'acquisto di quadri, il Ministero stesso, per la lentezza propria d'ogni amministrazione, non potrà che arrivare l'ultimo e comprare il peggio. Io ho visto qualcuna di queste raccolte dell'arte moderna; parecchi di voi debbono essere stati, per esempio, a Capodimonte. I Borboni, per quante censure si possano ad essi fare, aveano pensato anch'essi ad una galleria dell'arte moderna, e chi vuole vederla non ha che andare a Capodimonte; ma chi ci va, torna subito via, dappoichè quei quadri deturpano, invece d'esserne un ornamento, le pareti alle quali stanno appesi.

Quindi se non si pensa ad un acconcio ordinamento, questa somma sarà male spesa; e ad ogni modo ripeto che mi pare soverchia, almeno per ora. E intanto vorrei che, per questo come pel capitolo degli incoraggiamenti, la Commissione chiedesse al Ministero un preciso resoconto del modo come la somma è spesa ogni anno e la pubblicazione dei pareri in base ai quali è stata erogata. Quante non saranno le pressioni sul ministro e sui membri della Commissione che dovrà giudicare degli acquisti da farsi!

Pur troppo anche noi deputati saremo costretti a renderci complici d'artisti i quali vogliono godere qualche cosa di queste cento mila lire; non potremo evitare di udire le loro preghiere e di comunicarle al ministro, e una volta comunicate, per quell'ambizione che è propria di ciascuno, non potremo non desiderare che sieno accolte.

Bisogna dunque circondare il ministro di cautele contro tutte le pressioni che possono essergli fatte, e anche contro quelle che potranno renderglisi da noi.

Di queste cautele, la maggiore è la pubblicità, anzi è la sola, dappoichè non so quale altra si potrebbe adottare. Detto questo, entriamo in quello che io chiamava il punto principale di discussione in questi capitoli.

L'onorevole ministro ha posto la sua attività maggiore negli scavi in Roma. Ed io chiedo alla onorevole Commissione se siasi fatto comunicare dal Ministero un resoconto del capitolo degli scavi, dal quale apparisca quanta parte della somma stanziata è stata spesa in Roma, e quanta in altre parti d'Italia.

Imperocchè, se gli scavi di Roma costano assai più di quello che rispettivamente dovrebbero costare; se, per dare una così grande estensione agli scavi in Roma, noi dovessimo resecare sulla spesa che si faceva prima o che sarebbe necessario di fare nelle altre parti d'Italia, io non proporrei che il Ministero fosse impedito dal continuare gli scavi in Roma, nel modo come intende fare e di cui parleremo tra breve, ma domanderei soltanto che si stabilisse un apposito capitolo per gli scavi di Roma, affinchè noi sapessimo quanta parte di danaro ci resti per gli scavi in ogni altra parte d'Italia.

Giacchè, o signori (parlo anche qui schietto, come è mio solito), io do una grande importanza agli scavi nella città di Roma, ma non vi sembri una bestemmia se dico che, scientificamente parlando, vi sono in Italia scavi di maggiore importanza, dai quali possiamo aspettare nuove scoverte per la storia italiana e per la scienza, e sperare di rimettere alla luce monumenti ed oggetti d'arte, seppelliti già da secoli nelle viscere della terra. Non è in Roma, dove il terreno è stato pur troppo rovistato già parecchie volte da ogni parte, che gli scavi dovrebbero avere una grande estensione, ma è sopratutto nella Etruria e nella Magna Grecia; e se noi, per accelerare gli scavi in Roma, o per ingrandirli, o per dar loro una grande estensione, negligessimo, come mi pare che negligiamo, gli scavi nell'Etruria e nella Magna Grecia e, aggiungo, nella Sicilia, noi, o signori, non gioveremmo, checchè altri ne pensi, alla scienza, e qualunque sia l'avviso di coloro che amano in que-

sta città di rivedere interamente un monumento, o di vederlo meglio che prima non lo vedessero, noi non faremmo per la scienza tutto ciò che essa ci chiede.

Io ricordo gli scavi di Selinunte incominciati sette o otto anni or sono; ebbene quegli scavi richiedevano una grande energia da parte dell'amministrazione: non so se questa energia siasi esplicata; ma se così non fosse, per effetto degli scavi di Roma, io credo che noi non avremmo a lodarcene, anzi, avremmo ragioni per lamentarcene.

E qui, poichè il destro se ne presenta, parliamo degli scavi di Roma. C'è un posto dove si sarebbe potuto trovare assai più di quello che si è rinvenuto nei luoghi finora scavati in questi ultimi anni, e senza nessuno aggravio straordinario per lo Stato, senza nessuno disordine, senza nessuna perturbazione, senza alcun incomodo per il pubblico; questo posto è l'angolo nord-ovest del Palatino.

Ciascuno di voi, nel visitare il Palatino, avrà potuto vedere che questo lato, da gran tempo, è rimasto come trovavasi allorquando il Governo italiano lo acquistò da Napoleone III; eppure, come ho detto, l'angolo nord-ovest, avrebbe potuto essere tutto scavato, senza bisogno di chiedere nuovi aggravi al bilancio, senza alcun incomodo pel pubblico, ed era quello dal quale si potevano sperare maggiori risultati. Poichè, se avete visitato quel monumento, ricorderete di aver veduto al nord-ovest quella scala, dove il Rosa fece scrivere quei versi di Virgilio, i quali raccontano di Enea che saliva alla casa di Evandro. E se quella scala non era quella su cui Enea ed Evandro erano saliti, era però quella che Virgilio aveva visto quando immaginava quei versi. E quell'angolo, come l'angolo sud-est, conserva i monumenti più antichi della storia romana; conserva monumenti antichi, che gl'imperatori stessi rispettarono.

Volendo dunque procedere a questi scavi, bisognava farli all'angolo sud-est dove sta il tempio di Giove Statore, e all'angolo nord-ovest dove c'è la scala e dove doveva essere la casa di cui ho parlato più sopra.

Ebbene, perchè quegli scavi non sono stati fatti? Perchè (mi scusi l'onorevole ministro se io gli dico così chiaramente il mio pensiero), perchè a lui piacciono troppo le cose che paiono, e non abbastanza le cose che sono. E in conseguenza, invece di quegli scavi che, secondo me, avrebbero avuto una maggiore importanza, noi abbiamo visto accelerare la demolizione delle case intorno al Pantheon, abbiamo visto procedere con tanto furore negli scavi del Foro. Io ho sempre creduto che gli scavi del Foro si potessero fare; ma credo pure che un Governo debba avere, nel modo con cui procede, un criterio logico.

Ora, il giorno dopo che il municipio di Roma avea trasportato i mercati da Campo dei fiori a piazza dei Cerchi, il ministro dell'istruzione pubblica, non so da chi e come autorizzato, ha distrutto il ponte, per il quale da via Bonella, per la via della Consolazione, si accedeva ai mercati nuovi.

Io non ho mai potuto comprendere come un ministro, e specialmente un ministro della istruzione, possa distruggere un ponte; e questo fatto ha rivelato a me che nell'amministrazione italiana vi è un organismo che io non avrei immaginato mai che vi fosse.

E non varrebbe rispondermi che quel luogo era conteso tra il municipio e il Ministero dell'istruzione pubblica, che lo Stato l'aveva comperato e che so io; poichè, se anche fosse stato padrone della località stessa, non poteva così all'improvviso togliere un ponte che congiungeva fra loro due parti essenziali della città.

Ma poi, quale è il concetto per cui il ministro dell'istruzione ha levato il ponte in discorso? Che cosa ha egli sperato di ottenerne? Io sono persuaso che il ministro non ascolta i consigli di quell'uomo prudente (non lo so, perchè non discorro mai con lui; me lo immagino) che dirige gli scavi, ma piuttosto qualcheduno molto infiammato di scoprire le ragioni delle cose, buone o cattive, che ha congetturato durante tutta la sua vita. Laonde noi spendiamo danaro non poco, dopo avere, per suggerimento d'un archeologo scoperto una Via Sacra, per altri lavori destinati a ritrovare, se sia possibile un'altra Via Sacra che dia ragione a quell'altro archeologo.

Bisogna dominare anche gli archeologi, onorevoli signori, e ricordarsi del detto di Leopardi che in Roma pur troppo gli uomini dotti non discorrevano continuamente che della topografia della città.

Levato di mezzo quel ponte, che cosa si è scoperto? Si è scoperto il pilastro di quella che si chiamava Basilica Giulia; si sono scoperte, sì o no (perchè contenderanno di questo fino alla fine dei secoli), le traccie dell'arco di Tiberio, e poi delle casuccie ad arco, che paiono medioevali, ma delle quali è impossibile indovinare l'oggetto.

Dappoichè, o signori, ed è doloroso il dirlo, noi oggi scavando in Roma, non troviamo le traccie di quel tempo glorioso quando Roma ha conquistato il mondo, quando in Roma non vigeva solamente quella virtù che solo vede il ministro, ma vigevano tutte quante le virtù cittadine; e la po-

polazione della campagna era il principal sostegno e nerbo della popolazione cittadina; e non era spento quel sentimento patrio e religioso che i poeti stessi del tempo di Cesare ed Augusto lamentavano perduto e finito, e con esso allentata quell'antica compagine che aveva fatto Roma la dominatrice del mondo. Noi guardiamo la decadenza romana sui resti che ci attestano come gli imperatori del secondo, del terzo e del quarto secolo disprezzassero i monumenti dell'antica Roma, ed a quei monumenti surrogassero monumenti loro, in gran parte, se non tutti privi di gusto artistico e di valore storico. Ma lasciamo pure stare questo che ho detto così digredendo, e torniamo al ponte.

Con quale concetto il ministro lo ha distrutto? Volete saperlo? Tornate al Foro, e vedrete che noi, tra giorni, in luogo di avere il passaggio tra l'arco di Settimio Severo e il tempio di Saturno, avremo un passaggio tra il tempio di Saturno e il portico degli Dei Consenti, tra l'arco di Settimio Severo e il tempio della Concordia. Avevamo un ponte innanzi, avremo un altro terrapieno dopo, che non distinguerà più l'arco di Settimio Severo e il tempio di Saturno dal rimanente del Foro, ma dividerà il tempio di Saturno e l'arco di Settimio Severo dal tempio della Concordia e dal portico degli Dei Consenti. Vi pare, o signori, che valesse la pena di fare quello che si è fatto per surrogare una interruzione del Foro ad un'altra, un passaggio ad un altro? E notate che il secondo sarà peggiore del primo, poichè voi non potrete aver fatto un terrapieno senza alzarvi muricciuoli, da una parte e dall'altra.

E che cosa farete su quei resti veramente sacri e gloriosi, del *clivus Capitulinus?* Vorrete fare dei ponti sopra quei pezzi di strada antica per mantenerli intatti? E in tal caso, valeva la pena di distruggere quel ponte così furiosamente, colla dinamite, come se si aspettasse che i nemici dovessero passarlo e che non fossimo più in caso di difenderlo, lavorando di notte, sgomentando il vicinato, rompendo i vetri alle botteghe, correndo insomma all'assalto del Fôro, e quasi dando alla popolazione di Roma l'immagine della battaglia tra i sabini e i romani, per ottenere poi questo risultato? (*Ilarità*)

Noi avremo surrogato l'antico ponte con un terrapieno che produrrà lo stesso inconveniente del ponte distrutto.

E perchè questo, o signori? Perchè il ministro, persuaso dalla sua volontà e dalla sua competenza che è grande, ma che non può essere universale perchè non è tale in nessuno al mondo, non si circonda di alcun consiglio in tutte queste intraprese che egli muove e mena avanti con tanta furia.

Eppure c'è la disposizione che un Consiglio archeologico debba al principio dell'anno distribuire tutta quanta la somma stata assegnata dalla Camera per gli scavi, ed indicare quanta parte della somma stessa debba essere spesa in un luogo, e quanta in un altro. Perchè la Commissione del bilancio, poichè il decreto che istituisce questo Consiglio non è stato abrogato, non domanda al ministro che lo rispetti, che sia ossequente alle deliberazioni del Consiglio archeologico, e non guarda se queste deliberazioni corrispondano all'azione del ministro?

E poi, signori, io richiamo il pensiero vostro sopra un'altra questione di molta importanza. Noi non possiamo immaginarci che Roma sia finita al quarto secolo dell'impero: sarebbe finita assai male!

Roma ha avuto dopo il quarto secolo dell'impero una lunga e gloriosa storia; ha stampato ancora il suo nome e la sua idea nel mondo, idea spirituale, entrata nel mondo con Cristo, è riuscito ad applicarlo in tutta la società. È ancora gloriosa la storia di Roma dopo il quarto secolo dell'impero, e non è meno gloriosa durante i due ultimi secoli dell'impero stesso.

Ora, che cosa volete voi fare, onorevole ministro dei monumenti della Roma medioevale e della Roma cristiana?

Io odio tutte le rettoriche, e tutti i dirizzoni; e sono dalla mia natura costretto a vedere il vuoto di quella, ed a combattere questi. Io ho temuto una sola cosa quando siamo venuti in Roma, dove nel cuor mio ho desiderato di venire quanto qualunque altro, ho temuto la rettorica, ho temuto che noi, venuti qui, ci immaginassimo d'essere diventati tutt'altri da quello che siamo davvero; ho temuto che questa rettorica ci facesse perdere il sentimento della nostra storia presente, e ci facesse rifuggire da questa ad una storia che è gloriosa sì, ma che non ha più nessuna ragione d'influire sulla nostra organizzazione sociale.

Io dunque domando di nuovo: che cosa volete fare, onorevole ministro, della Roma medioevale? Ho udito dire che non solamente la chiesa della Consolazione debba essere distrutta, (e fin qui non ci vedrei alcun danno, dappoichè quella chiesa, se non erro, non ha alcun carattere artistico), ma che devono essere distrutti altresì la chiesa e il campanile di Santa Francesca Romana. Ma questo è un orrore! La chiesa di Santa Francesca Romana non è antichissima, ma ne ricorda periodi di storia ro

mana di grandissimo momento e di immensa importanza. È una cattiva inclinazione quella di disprezzare ed abbattere i monumenti del medio evo per iscoprire quelli dei romani degli ultimi tempi. Questa cattiva inclinazione l'aveva la direzione degli scavi anche prima che io fossi ministro dell'istruzione pubblica. Ma col consenso e col consiglio di tutti i dotti di Roma e di Europa, io ho dovuto oppormi a quell'inclinazione e dire: il monumento antico deve rimanere così come è scoperto, dappoichè si deve lasciare agli altri la libertà di interpretarlo come credano.

Or dunque, negli scavi del Foro, così come sono stati condotti, non vedo alcuna prudenza, come non vedo nessun concetto. Avrei inteso, o signori, che il Governo (perchè il Governo non è cosa che muoia domani) preparasse un progetto generale, preparasse i denari necessari, lo andasse via via maturando, concordandolo col municipio; un progetto inteso a discoprire di Roma quella sola parte che ha servito alla sua vita pubblica.

Scuopriamo in più grande misura il Foro, e scuopriamolo nei luoghi i quali ricordano fatti davvero gloriosi. Ma, signori, tutta questa Roma, fin dove vogliamo scoprirla? Non si doveva lasciare alcun passaggio pel Foro, una volta che lo si è scoperto, per non esporre i monumenti ad un danno peggiore di quello cui erano esposti prima. Prima avevate il danno di non aver tutta intera la visuale; ma oggi, se voi lasciate la comunicazione da una parte all'altra della città attraverso il Foro, quei monumenti saranno al contatto di tutti. Quelle strade antiche, di cui restano pochi ruderi e pochi sassi, saranno consumate dai piedi di tutti, ogni giorno.

E il risultatato d'avere scoperti questi monumenti sarà d'averne diminuito la durata, lo spettacolo, l'insegnamento, se volete, agli occhi dei posteri.

Una volta, signori, che si voleva fare quel lavoro, bisognava maturarlo davvero, e io non mi vi sarei opposto; bisognava rinunziare per gli usi ordinari a tutta quanta quella parte della città, farne magari una passeggiata pubblica di diporto, ma non farla termine al tragitto ordinario dei carri e dei mercatanti durante tutto il giorno.

Un tale concetto io lo avrei inteso; ma questo concetto richiedeva maggior considerazione; richiedeva preparazione di spesa; richiedeva le deliberazioni della Camera, con la presentazione di una legge; richiedeva infine che noi avessimo una parte qualunque nella direzione della istruzione pubblica; quella parte che ci spetta, quella parte che ci giova; dappoichè giova a noi stessi il prender parte a tutto ciò che interessa la coltura nazionale, la coltura intellettuale, la coltura artistica delle città italiane, la quale non deve esserci imposta da disegni affrettati e mal considerati di ministri, e di loro solo arbitrio.

Essa non deve essere imposta da disegni, i quali possono procurare una lode passeggiera a coloro che ne sono i promotori e gli esecutori, ma che, considerate bene, non onorano nè il Governo, nè la città. Non onorano il Governo, perchè sono frutto di inclinazioni precipitose, alle quali il Governo (l'onorevole presidente del Consiglio ve lo dimostrerebbe prima di tutti, egli che è il *Fabius cunctator* dell'amministrazione) (*Ilarità*), non debbe cedere; e non onorano neanche la città, imperocchè quale concetto volete che ci facciamo noi stessi, quale concetto volete che si facciano i forestieri di una città e della sua vita economica, quando un ponte che serve di comunicazione fra due parti della città stessa, può essere distrutto, senza che nessuno se ne senta disagiato?

Che volete che si dica se non che questa vita economica è povera e scarsa? In qualunque altra città del mondo, nello stesso tempo che fosse stato distrutto un ponte, che fosse stata chiusa una strada si sarebbe sentita la necessità di dire: dov'è l'altro ponte, dov'è l'altra strada? Si sarebbe detto: si scuopra pure il Foro romano, ma noi viviamo oggi e non perchè altri più gloriosi di noi hanno prima vissuto, la nostra vita deve essere recisa, deve essere monca, deve essere diminuita, perchè noi la sentiamo così potente come essi la sentivano, come la sentivano quegl'imperatori che oggi distruggevano il monumento dell'imperatore di ieri.

Ebbene, signori, questa città avrebbe dovuto dire al Governo: noi non possiamo permettere la distruzione di questo ponte, poichè se lo scavo dei resti dell'antica storia provvede ad un ideale, il ponte provvede altresì ai bisogni della nostra vita presente e quotidiana.

Ma io sono stanco, onorevole presidente, e domando di seguitare domani.

Presidente. È ammalato?

Bonghi. Sì.

Presidente. Non pareva. (*Viva ilarità*)

L'onorevole Bonghi essendo malato, (*Si ride*) proseguirà il suo discorso a domani.

Annunzio di due domande d'interrogazione.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, rileggo

una domanda d'interrogazione già annunziata ieri ed a lui rivolta.

" I sottoscritti desiderano d'interrogare il ministro dell'interno e quello delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano di adottare in vista del raccolto oleario fallito nel circondario di Palmi, provincia di Reggio Calabria. "

" Plutino, Patamia e De Blasio. "

Do poi lettura di una nuova domanda d'interrogazione indirizzata all'onorevole presidente del Consiglio. *(Vivi segni di attenzione)*

Quanta curiosità! Stiano zitti e udranno benissimo; la voce l'ho abbastanza forte.

" Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sulle agitazioni manifestatesi negli agricoltori di alcune provincie della Lombardia per la crisi agraria.

" Cavallini. "

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a queste due domande d'interrogazione.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Dirò addirittura che prego gli onorevoli interroganti o interpellanti di differire queste due interrogazioni alla discussione del bilancio dell'interno, *(Si ride)* anche per la ragione che fra le altre non poche interrogazioni e interpellanze presentate, ve ne sono alcune che hanno grandissima affinità con le due ultime di cui fu data lettura.

Presidente. Accetta, onorevole Plutino?

Plutino. Sebbene a malincuore, accetto.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Non accetti, se non può.

Plutino. C'è urgenza.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Ma che urgenza? Ci vuole il tempo di prendere informazioni.

Presidente. Non interrompano. Domandino facoltà di parlare.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Che maniera è mai questa!

Presidente. Onorevole Cavallini, acconsente alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio?

Cavallini. Acconsento.

Presidente. Non sorgendo obiezioni, queste interrogazioni saranno dunque differite al bilancio dell'interno.

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della pubblica istruzione.

3° Svolgimento di una interrogazione del deputato Massari e di interpellanze dei deputati Crispi e Marselli, dirette al ministro degli affari esteri.

4° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

Pubblicata alle ore 2.